



Dipartimento di Statistica
"Giuseppe Parenti"

Dipartimento di Statistica "G. Parenti" – Viale Morgagni 59 – 50134 Firenze - www.ds.unifi.it

Q U A D E R N I 2 0 0 6 / 0 1

La primonuzialità
delle coorti femminili
in Italia e nelle sue regioni

Costanza Giovannelli,
Antonio Santini



Università degli Studi
di Firenze

La primonuzialità delle coorti femminili in Italia e nelle sue regioni^(*)

Costanza Giovannelli¹ e Antonio Santini²

1. *La primonuzialità femminile come componente nell'evoluzione della fecondità della donna Italiana: premessa.*

Nel tentativo di individuare i fattori determinanti il drammatico calo del numero medio di figli per donna registrato nel nostro paese a partire dagli anni 80, i contributi di ricerca si sono succeduti numerosi: partendo dalle indispensabili ricostruzioni descrittive che sfruttavano i ricchi dati forniti dalle statistiche ufficiali³, indagini campionarie di varia natura e dimensione⁴ si sono succedute copiose nel tempo – fornendo una letteratura oltremodo vasta e articolata – al fine di tener conto dei molteplici fattori, da quelli demografici a quelli sociali ed economici, che avvicinasero gli studiosi ad una più chiara e convincente comprensione dei nuovi comportamenti riproduttivi. Studi importanti, spesso non limitati alle sole vicende nazionali, e soprattutto attenti alla metodologia e alle modellizzazioni più avanzate e recenti⁵. Com'è ovvio, questo ampio e qualitativamente avanzato sforzo di ricerca non ha garantito delle ferme conclusioni causali, ma certamente ha contribuito a disegnare un quadro esplicativo sempre ricco e spesso molto convincente dei meccanismi sottostanti le scelte delle coppie in materia riproduttiva.

Tra le variabili socio-demografiche normalmente prese in considerazione dalle indagini campionarie, quella riguardante il processo di formazione (e di scioglimento) delle unioni coniugali ha avuto spesso un ruolo di primaria importanza: di fatto, in Italia, più che in altri paesi occidentali che pur hanno vissuto, seppur con tempi e modalità differenti, un analogo declino nel numero medio di figli per donna, la primonuzialità ha sempre rappresentato e continua ancora a rappresentare un fattore di importanza capitale⁶ – nonostante il declino subito, a tutti ben noto e che verrà successivamente ampiamente illustrato – nei confronti della riproduzione: nella cultura e nell'immaginario collettivo degli italiani il matrimonio non pare abbia perso il ruolo tradizionalmente rilevante come obiettivo di vita individuale e come condizione sociale per la

(*) Ricerca condotta nell'ambito del Progetto di Ricerca Cofinanziamento MIUR Prin 2004, Instabilità familiare: aspetti causali e conseguenze demografiche, economiche e sociali. Coordinatore M.Livi Bacci

¹ ISTAT, Roma. A. C. Giovannelli, oltre alla predisposizione di buona parte del materiale statistico, sono totalmente da attribuire i par. 3 e 4. Cfr. C. Giovannelli, *La primonuzialità delle coorti italiane nel dopoguerra, per regione di residenza*, Tesi di Dottorato in Demografia, XII Ciclo, 2001.

² Dipartimento di Statistica "G. Parenti", Università di Firenze

³ Si veda in particolare: ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane, Anni 1952-1993*, Informazioni, n. 35, 1997

⁴ Si vedano, in particolare, le due grandi inchieste sulla fecondità italiana: P. De Sandre (a cura di), *Indagine sulla fecondità in Italia. Rapporto generale*, Firenze, Roma, Università degli studi di Padova, 1982; P. De Sandre, A. Pinnelli e A. Santini (a cura di), *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna, 1999. Si veda anche: P. De Sandre, F. Ongaro, R. Rettaroli e S. Salvini, *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Il Mulino, Bologna, 1997

⁵ Si veda, ad esempio, A. Angeli, L. Pasquini, R. Rettaroli (a cura di), *Nuovi comportamenti familiari e nuovi modelli. Italia e Europa a confronto*, CLUEB, Bologna, 2004; dei vari lavori sull'argomento di G. Dalla Zanna e M. Castiglioni, ci limitiamo a segnalare quelli contenuti in M. Barbagli, M. Castiglioni e G. Dalla Zuanna (a cura di), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna, 2003; M. Livi Bacci e M. Breschi (a cura di), *La bassa fecondità italiana tra coscrizioni economiche e cambio di valori*, Forum, Udine, 2003.

⁶ P. De Sandre, F. Ongaro, R. Rettaroli e S. Salvini, op. cit.

prolificazione. In effetti, molti studi negli ultimi anni hanno fornito convincenti elementi di conferma, nonostante le modificazioni in corso – meno evidenti, come mostreremo in seguito, di quanto le informazioni correnti non inducano a ritenere – della solidità del legame matrimonio-genitorialità⁷.

Contrariamente a quanto è avvenuto per la fecondità, manca ancora, tuttavia, un quadro descrittivo che, sfruttando le informazioni statistiche ufficiali, nell’ottica trasversale e in quella longitudinale, consenta di apprezzare il mutamento subito dal processo nuziale sia a livello nazionale sia, e soprattutto, a livello ripartizionale e regionale. Colmare questa lacuna è il primo scopo del lavoro che viene qui presentato: esso nasce da una collaborazione tra il Dipartimento di Statistica “G. Parenti” e l’Istituto Nazionale di Statistica – che prevede un’analoga ricostruzione della primonuzialità maschile – e da un primo sfruttamento dei dati da parte di uno degli autori per una Tesi di Dottorato in Demografia. Si cercherà, peraltro – e questo è il secondo e forse più ambizioso obiettivo –, di avere costantemente presenti i caratteri evolutivi della fecondità, sia nell’ottica temporale, sia in quella territoriale.

2. *Approcci metodologici, dati e misure.*

Esistono motivi pratici e teorici per interessarsi alle divergenze tra misure di unione matrimoniale basate alternativamente sui due criteri tradizionali di aggregazione temporale – quello per coorte e quello del momento. Le misure di processo, in sé, sono usate per saggiare (e per suggerire) ipotesi. Al di là delle comprensibili divergenze relativamente alle origini delle variazioni temporali nella formazione dei matrimoni, è perfettamente chiaro che alcune di esse hanno un carattere *period-specific*, e per questo richiedono misure nell’ottica del momento, mentre altre sono basate sulle proprietà delle coorti e il quadro descrittivo, per essere esauriente e rispondere alle esigenze prima accennate, richiede ambedue i criteri di aggregazione temporale. Sebbene molto spesso la disponibilità di dati non consenta il “lusso” della scelta, non è del tutto inconsueto per i demografi ignorare la distinzione, secondo un implicito assunto che tale distinzione è triviale.

Una fonte di informazione sulla formazione dei matrimoni è il sistema ufficiale di registrazione. Gli eventi matrimonio, associati con le stime delle persone anno a rischio, permettono il calcolo delle misure in questione. Solo se un sistema di registrazione di comparabili dettaglio e qualità è stato in vigore per un lungo periodo di tempo, si può giungere a ricostruire ampi scenari di coorti. E’ questo il caso dell’Italia, dove a livello nazionale i dati disponibili consentono di risalire alle coorti formatesi alla fine dell’800 e a livello regionale a quelle nate dalla metà degli anni 930⁸. Un elemento sostanziale che spiega la prevalenza dei calcoli secondo il “modo trasversale” non è il giudizio teorico che le fonti delle variazioni temporali sono *period-specific*, ma la considerazione pratica che l’evidenza più recente, ordinariamente la più interessante (almeno da un punto di vista politico) è riconducibile all’aggregazione di periodo, mentre le coorti maggiormente responsabili per questo comportamento hanno registrazioni al momento tronche, cosicché il calcolo di misure complete per queste va differito.

Sebbene punto centrale di questo lavoro non siano le discrepanze associate al modo di aggregazione temporale, due ulteriori questioni richiedono una puntualizzazione. La prima riguarda gli aspetti

⁷ C. Bonifazi, A. Minniti e R. Palomba (a cura di), *Tendenze demografiche e opinioni degli italiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.

⁸ L’altra fonte di informazione è l’enumerazione (censimento o indagine) in cui le storie matrimoniali sono ottenute dai rispondenti. Per quanto sia possibile trarre da tali dati informazioni anche per il periodo immediatamente precedente all’enumerazione, il più conveniente apprezzamento in questo caso è quello di coorte. C’è, tuttavia da rilevare che i rispondenti con storie nuziali cumulate danno conto di eventi avvenuti molti anni prima. Questo è probabilmente fonte di distorsione poiché la qualità della dichiarazione varia inversamente con la lunghezza della memoria richiesta.

specifici dei dati per coorte che possono anche produrre inconvenienti nei dati del momento. I dati per coorte si riferiscono necessariamente alle persone che sono membri delle coorti al momento della raccolta dei dati. Poiché la composizione di una coorte cambia attraverso il tempo in conseguenza della mortalità e della migratorietà, e poiché questi processi possono essere selettivi rispetto alle caratteristiche associate con la formazione familiare, un'informazione di coorte ottenuta attraverso l'enumerazione può differire da un dato altrimenti comparabile ottenuto dai dati della registrazione di tipo retrospettivo.

La seconda questione riguarda particolari problemi connessi con la raccolta di informazioni sul matrimonio. In primo luogo, si può sospettare una sotto-enumerazione inversamente associata con la stabilità della residenza. Non solo questa è direttamente legata con i cambiamenti nello stato matrimoniale, ma anche lo stadio del ciclo di vita nel quale tale cambiamento generalmente si produce coincide con altri cambiamenti di status, quali i movimenti connessi al sistema di istruzione e al mercato del lavoro. In secondo luogo, esistono, comunque, non del tutto trascurabili motivi di sospetto sulla qualità delle risposte a domande su argomenti che, come il matrimonio, sono legati ad aspetti normativi.

Ciò premesso consideriamo unitariamente il problema della misura della primonuzialità. La distinzione tra approccio per coorte o per periodo nella nuzialità può venire semplicemente esemplificato (analogo criterio fu a suo tempo seguito per le misure di fecondità della donna⁹) seguendo un semplice ragionamento. Si supponga che esista un sistema di registrazione che classifichi i primi matrimoni delle donne secondo il momento della celebrazione (t) e per età (x), cioè $M(t,x)$, e un sistema di enumerazione che consenta la stima delle persone-anno vissute in ciascuna età nell'anno t dalla coorte femminile nata in $t-x$ (T), cioè $Y(t,x)$. Tale combinazione di dati conduce ad una superficie di tassi del tipo

$$m(t,x) = \frac{M(t,x)}{Y(t,x)}.$$

Questo rapporto viene abitualmente considerato come un tasso specifico di nuzialità (*primi matrimoni ridotti*) per età relativo a un periodo o ad una coorte. La coorte è, peraltro, definita come la differenza tra il periodo di osservazione e l'età. Dato il legame tra i tre tipi di variabili, la fissazione di due di esse implicitamente identifica la terza ma con una distorsione: a ciascun tasso afferiscono di fatto gli eventi vissuti in due coorti adiacenti, $T-x$ e $T-x-1$. Il problema è ben noto e per convenzione la prassi generalmente seguita è quella di far riferimento al contingente $T-x$: ciò semplifica l'analisi e non pregiudica la validità dei risultati¹⁰. Poiché in questo lavoro l'accento cadrà spesso sulla distinzione tra misure di periodo, identificate da t , e misure di coorte, identificate da T , - che altrimenti sono isomorfe - può essere conveniente precisare che i primi matrimoni ridotti ad una data età possono essere variamente indicati pur mantenendo il medesimo contenuto

$$\frac{M(t,x)}{Y(t,x)} = m(t,x) = m_{t-x}(x) = m_T(x) = m(x, T+x) = m(t, T).$$

⁹ ISTAT, op.cit

¹⁰ A. Santini, *Analisi demografica. Vol. 1: fondamenti e metodi*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

I tassi $m(t,T)$ possono essere sintetizzati in vari modi. Un'ovvia possibilità è quella che normalmente viene chiamata *Tasso totale di nuzialità*, la somma dei tassi nell'intervallo di età rilevante, un misura del *quantum* della nuzialità. Un'altra è l'età media al matrimonio, calcolata nella maniera usuale, una misura del *tempo* della nuzialità. Ambedue questi indici possono essere calcolati per una particolare coorte (lungo l'intervallo di t per una particolare T) e lo indicheremo col simbolo TNT_T ¹¹

$$TNT_T = \sum_{x=15}^{49} m_{t-x}(x) = \sum_{x=15}^{49} m(x, T+x)$$

o per un particolare periodo (lungo l'intervallo di T per un particolare t), che invece verrà indicato come $TNTM(t)$

$$TNTM(t) = \sum_{x=15}^{49} m(x, t)$$

Quanto all'età media al primo matrimonio, l'indicatore di *tempo*, nelle due ottiche assumerà la forma ben nota¹².

$$\bar{x}_T = \frac{\sum_{x=15}^{49} x \cdot m_{t-x}(x)}{TNT_T} \qquad \bar{x}(t) = \frac{\sum_{x=15}^{49} x \cdot m(x, t)}{TNTM(t)}$$

3. La serie dei dati per regione di residenza: un'interpretazione delle differenze con i dati per regione di celebrazione.

Come si è esplicitamente puntualizzato nel primo paragrafo, lo scopo primario di questo lavoro è quello di illustrare attraverso la statistica ufficiale il mutamento subito dal processo nuziale, oltre che a livello nazionale, soprattutto a livello ripartizionale e regionale, sia nella prospettiva longitudinale sia in quella trasversale. E' chiaro che ogni ricostruzione del processo di primonuzialità all'interno delle coorti femminili impone la disponibilità della classificazione delle prime nozze *per regione di residenza della sposa*. Ma l'indagine sui matrimoni svolta annualmente dall'Istat fin dal suo nascere e, in particolare, dal 1952, anno d'inizio della nostra analisi, ha tenuto conto, fino al 1968, unicamente della regione di celebrazione delle nozze, informazione del tutto inutile in una prospettiva longitudinale. Ma a partire dal 1969 alla regione di celebrazione è stata aggiunta anche quella di residenza degli sposi; si dispone, pertanto per un consistente periodo, 1969-2002, di una doppia classificazione che può fornire delle utilissime indicazioni per omogeneizzare l'intera serie *in funzione della residenza*. Dal 1969, di fatto, è possibile analizzare il fenomeno della primonuzialità secondo una duplice ottica, mettendo in luce le differenze delle due registrazioni e tentando di fornire una spiegazione per gli scarti riscontrati nelle diverse aree del paese tra tassi per luogo di celebrazione e quelli per luogo di residenza, al fine di individuare un

¹¹ All'interno di una coorte tale parametro assume il significato di *intensità* del processo.

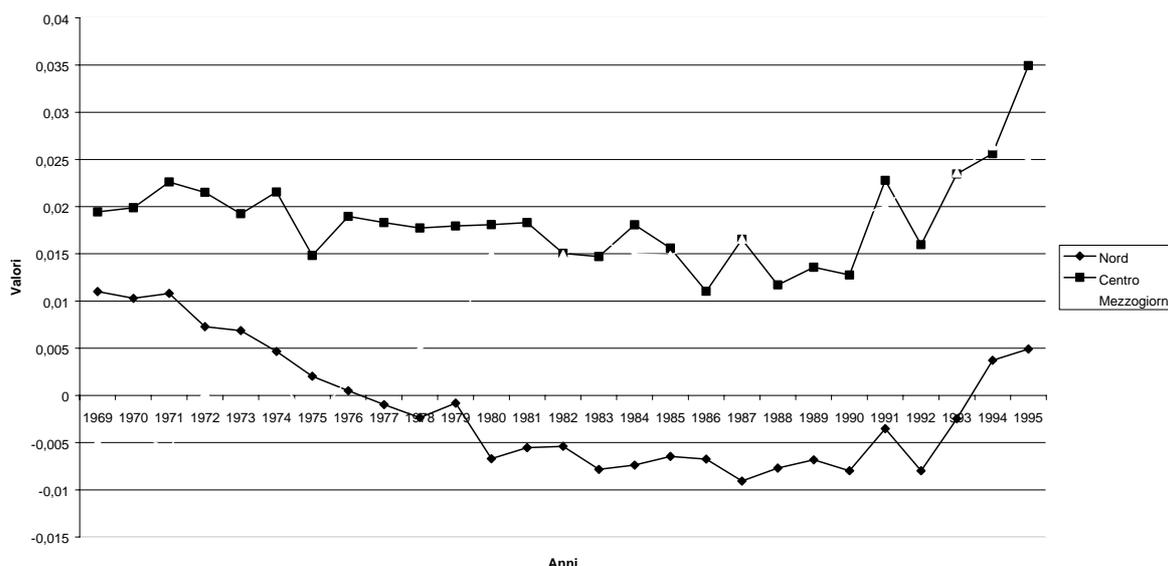
¹² In una coorte tale parametro assume il significato di *valore medio di cadenza*

criterio scientificamente ragionevole per “trasformare” le misure per regione di celebrazione in misure per luogo di residenza.

Per poter apprezzare le differenze tra le regioni e la diversa evoluzione del fenomeno si è ritenuto di dover effettuare il confronto per anno di calendario ed età, in modo da cogliere eventuali variazioni nel corso del tempo della propensione a sposarsi in un luogo diverso rispetto a quello di residenza e anche l'esistenza di comportamenti differenziati in base all'età alle nozze (grafico 1).

Anche analizzando i dati a livello complessivo, senza tenere conto dei differenziali di comportamento alle varie età, si notano delle evidenti difformità tra le ripartizioni geografiche: in generale le regioni centrali sono quelle che mostrano gli scarti più consistenti tra le due serie, che tuttavia si mantengono costantemente positivi per tutto il periodo osservato, pur in presenza di oscillazioni anche piuttosto sensibili, senza che riesca ad individuare un trend temporale preciso. Nel caso delle altre due ripartizioni le differenze si sono modificate secondo un'evoluzione molto più chiaramente identificabile nel tempo; nel Mezzogiorno, nei primi anni del confronto, i tassi di primonuzialità per regione di celebrazione erano inferiori a quelli calcolati in base alla regione di residenza della sposa, ma con il passare degli anni il rapporto tra le due serie si è completamente

Grafico 1 - Differenze relative tra tassi di primonuzialità per regione di celebrazione e di residenza, per ripartizione - Anni 1969-1995



capovolto e i matrimoni delle residenti nelle regioni meridionali hanno cominciato ad essere sempre più nettamente superiori a quelli celebrati nelle stesse regioni. Una tendenza di segno opposto ha invece caratterizzato le regioni del Nord, dove dall'inizio del periodo in esame fino a circa alla metà degli anni '70 i tassi per regione di celebrazione sono stati costantemente più elevati di quelli per regione di residenza, mentre il rapporto si è successivamente ribaltato e sono diventati più numerosi i matrimoni delle donne residenti rispetto a quelli che venivano celebrati nelle regioni settentrionali. La differenza tra le due serie è rimasta sostanzialmente costante nel corso degli anni '80, per poi mostrare negli anni successivi una nuova inversione di tendenza, tanto che si è di nuovo registrata una maggiore presenza di nozze celebrate rispetto a quelle delle donne residenti nel settentrione.

A determinare lo scostamento tra le due serie possono concorrere cause differenti, ma non vi è dubbio tuttavia che nella maggioranza dei casi a spingere una donna residente in una data regione a sposarsi in un'altra sono state ragioni di opportunità dipendenti dal fatto di trovarsi fisicamente distante da casa. L'evoluzione della mobilità, per come si è realizzata nel corso degli anni, sembra

mettere in luce un legame piuttosto evidente con i dati delle due serie di primonuzialità a nostra disposizione. Ciò che si osserva dai tassi di primonuzialità, è che frequentemente per le donne che si sposavano in quegli anni la regione di residenza non coincideva con quella di dimora abituale, sempre ammesso che quest'ultima possa essere identificata tramite la regione dove si celebravano le nozze, per via dell'abitudine a posticipare – o addirittura, in qualche caso, a non effettuare - la comunicazione all'anagrafe del proprio trasferimento di residenza. Questo potrebbe significare che le migrazioni interregionali sono state, anche negli anni di maggior sviluppo del fenomeno, sottostimate dalle statistiche correnti sui trasferimenti di residenza, non in grado, per loro natura, di cogliere quei movimenti che non venivano registrati dalle anagrafi ma che di fatto incidono sulla numerosità e sulla struttura delle popolazioni presenti nelle varie aree del paese.

In alternativa all'utilizzo dei tassi di migratorietà - che appunto non consentono di cogliere il fenomeno delle mancate o posticipate iscrizioni anagrafiche - si è allora pensato di sfruttare i dati dei Censimenti, l'unica fonte ufficiale tramite cui si ha l'informazione sulla popolazione presente, oltre che naturalmente, su quella residente. Dal confronto tra le due popolazioni femminili, effettuato per singolo anno di età ai Censimenti del 1951, 1961, 1971 e 1981 si sono tratte le serie dei rapporti nelle diverse regioni italiane. I dati riferiti agli anni intermedi sono stati interpolati linearmente, in base alla coorte di donne in esame, nell'ipotesi che nel decennio intercensuario il rapporto tra popolazione presente e residente sia variato gradualmente, senza particolari oscillazioni.

4. L'individuazione di un modello per la stima dei tassi di primo nuzialità femminile per regione di residenza.

Per la stima dei tassi per regione di residenza tra il 1952 e il 1968 si è deciso di scegliere un modello in cui il tasso di residenza fosse dipendente dal prodotto del tasso per celebrazione e del rapporto tra popolazione residente e presente. Questo perché si ipotizza che il rapporto tra tassi di primo nuzialità per regione di residenza e di celebrazione sia influenzato, come detto, dal rapporto tra popolazione residente e popolazione presente nelle diverse regioni italiane.

In realtà i fenomeni esaminati non hanno un impatto omogeneo a tutte le età prese in esame; certamente non la primonuzialità, che si concentra principalmente in un numero di età piuttosto ristretto, ma neanche la mobilità, che, soprattutto quando è motivata dalla ricerca di un lavoro, così come per lo più è stato negli anni '50 e '60 in Italia, si realizza in particolare all'ingresso nell'età adulta. Del resto è evidente che vi siano delle pesanti interazioni tra i due fenomeni, dal momento che un trasferimento di residenza comporta sempre una modificazione dei tempi dei principali eventi che scandiscono il ciclo di vita individuale. La scelta di sposarsi non può non risentire della necessità di migrare, che certamente influenza sia la posticipazione o l'anticipazione delle nozze, oltre che, ovviamente, il luogo per la celebrazione del matrimonio.

L'età non è dunque una semplice variabile di classificazione, ma definisce un coinvolgimento più o meno profondo delle coorti studiate, e non può quindi essere trascurata. Del resto l'impatto del fenomeno sotto osservazione - l'influenza della mobilità sulla primonuzialità femminile - è diverso nelle varie età, e anche la presenza o l'assenza di popolazione residente nelle regioni italiane, rilevata al censimento, non si manifesta con la stessa intensità alle varie età.

Per tenere conto delle diversità che si riscontrano alle diverse età senza appesantire troppo le elaborazioni e rendere troppo difficile la gestione dei risultati, si è deciso di applicare lo stesso modello su tre grandi classi di età (15-24 anni, 25-34 anni, 35-49 anni) che hanno mostrato un comportamento nuziale e migratorio piuttosto omogeneo al loro interno, anche se differenziato tra di loro.

Il modello, nella maggior parte delle regioni¹³, ha dunque assunto la forma

¹³ In un numero limitato di regioni, dove i flussi migratori hanno avuto un impatto minore, si è tenuto conto soltanto della relazione tra le due serie di tassi, mentre in un singolo caso il modello che ha mostrato la migliore adattabilità è risultato essere quello cui esposto ma senza la distinzione per classi di età.

$$t_{res15-24}^j = \alpha(t_{cel15-24}^j \cdot p_{-res15-24} / p_{-pres15-24}^j) + \beta$$

$$t_{res25-34}^j = \alpha(t_{cel25-34}^j \cdot p_{-res25-34} / p_{-pres25-34}^j) + \beta$$

$$t_{res35-49}^j = \alpha(t_{cel35-49}^j \cdot p_{-res35-49} / p_{-pres35-49}^j) + \beta$$

Dove, per ciascuna classe di età, t_{cel} rappresenta il tasso di primo nuzialità per ogni regione di celebrazione j , t_{res} quello per regione di residenza e p_{-res} e p_{-pres} sono le popolazioni residenti e presenti nella regione j .

Questo ha consentito di rendere conto delle differenze comportamentali e in generale ha permesso un migliore adattamento del modello ai dati osservati. Una volta effettuata la regressione sono stati singolarmente analizzati i parametri regionali stimati (gli alfa e i beta del modello) e si è applicata su quanti, tra questi, sono risultati significativi, una estrapolazione all'indietro per il periodo 1952-1968.

Le stime del parametro alfa sono risultate per lo più significative ai fini di rifiutare l'ipotesi nulla di un parametro uguale a zero, e in molti casi il modello ha permesso di arrivare ad un buon grado di adattamento; questa sostanziale linearità delle stime alfa calcolate sui singoli anni di calendario ha confermato l'esistenza di un preciso trend nel rapporto tra le variabili in esame; le stime beta hanno invece mostrato un andamento in molti casi abbastanza irregolare, ed essendo oltre tutto più difficile dare un'interpretazione critica di questi parametri, si è deciso che laddove l'adattamento non si fosse rivelato accettabile potesse essere utilizzato, per l'estrapolazione all'indietro, il valore medio manifestato tra il 1969 e il 1981.

Questi parametri (o la loro media, nel caso dei beta), stimati dal 1952 fino al 1981 sono stati utilizzati per ottenere i tassi di primo nuzialità per regione di residenza nello stesso periodo.

Una volta ottenuti i tassi per singolo anno di età, coorte e regione di residenza dal 1952 al 1968 ci è posti il problema di stimare i tassi anche per aggregazioni territoriali di ordine superiore alla regione, cioè per ripartizione e per il complesso del paese.

Sfruttando l'informazione relativa alla popolazione femminile residente per età nelle regioni italiane si è ottenuto il numero dei matrimoni derivanti dalla stima regionale per età e coorte e successivamente si sono calcolati i tassi a partire dai numeratori e denominatori aggregati a livello ripartizionale e nazionale.

5. Un primo breve sguardo all'evoluzione di lungo periodo della primonuzialità femminile italiana.

Nei grafici 2 e 3 che seguono sono stati riportati i due principali parametri descrittivi appropriati ad illustrare l'evoluzione subita nel tempo dal processo nuziale femminile secondo i due approcci già ricordati: quello trasversale e quello longitudinale. Per gli anni fino al 1951 e per le coorti formatesi fino al 1936 sono stati utilizzati opportunamente i risultati ottenuti in precedenti ricerche¹⁴. Per gli anni e le coorti successive a quanto prima indicato, come si comprende facilmente, mentre i valori del *Tasso di Nuzialità Totale del Momento* (TNTM) derivano direttamente dai nuovi calcoli effettuati sui dati osservazionali ottenuti secondo i criteri descritti nel precedente paragrafo, quelli relativi al *Tasso di Nuzialità Totale delle coorti* (TNT) sono in parte frutto di stime (identica notazione vale, ovviamente, per l'età media al primo matrimonio). Poiché i dati a nostra disposizione arrivavano soltanto fino al 2002, l'ultima coorte osservata nella sua interezza – tra le età 15 e 49 anni compiuti – è quella che si forma nel corso dell'anno 1953. Per l'ultima coorte rappresentata nei grafici, la 1969, i dati ufficiali consentono un'osservazione “effettiva” solo fino all'età di 33 anni. Ciò significa che le coorti 1954-1969 sono state completate a stima ed occorre una certa cautela nell'accettare tali risultati, quanto meno per le ultime 4-6 coorti. Alcune

¹⁴ A. Santini, *La fecondità delle coorti. Studio longitudinale della fecondità italiana dall'inizio del secolo XX*, Firenze, Dipartimento Statistico Matematico, 1974.

considerazioni, tuttavia, ed il metodo di stima utilizzato, forniscono elementi che consentono di assegnare ai risultati ottenuto un margine di fiducia di una certa consistenza.

Abbiamo saggiato tre criteri di stima per completare le coorti tronche a destra: a) aggregare ai tassi direttamente calcolati fino all'età compiuta x per ciascuna coorte tronca, quelli osservati nell'ultimo anno di calendario a disposizione, il 2002, nelle età $[(x+1)-49]$ (ad esempio, alla coorte effettiva 1969, osservabile direttamente fino all'età compiuta di 33 anni, sono stati "assegnati" i tassi del momento per le età 34-49 anni della coorte fittizia del 2002); b) estrapolare per le età 34-49 anni i tassi specifici del momento "traslandoli" successivamente nelle coorti incomplete; c) ottenere delle stime per età per i segmenti ignoti delle coorti tronche attraverso un'opportuna applicazione del modello di Coale e McNeill¹⁵. Di fatto i risultati ottenuti secondo i tre procedimenti non presentano differenze di rilievo, sia in termini di intensità finale, sia in termini di età media, per motivi facilmente comprensibili: la storia nuziale vissuta fino all'ultimo anno di osservazione effettiva, anche per le coorti di più recente formazione - e quindi "viziate" da un troncamento che interessa un numero di età rilevante - è sufficiente ad "incorporare" i cambiamenti più marcati prodottisi nel tempo nel processo nuziale, quelli "decisivi" in termini di *quantum* e di *tempo*. Di conseguenza il segmento non osservato e quindi stimato può risultare - come di fatto avviene - moderatamente differente in termini quantitativi a seconda del metodo usato, ma la "quota" di nuzialità che esso esprime non è tale, comunque, da produrre comparativamente significative differenziazioni nel risultato finale. Il prospetto che segue - in cui sono stati riportate le verifiche fatte su due regioni a titolo esemplificativo - costituisce una conferma di quanto veniamo dicendo. Si tenga presente che i tre tipi di stime sono contrassegnate rispettivamente dagli indici T1, T2 e T3 e si noti che sia estrapolando le tendenze dei tassi per età, sia applicando il modello di Coale-McNeill si ottengono, in genere valori superiori a quelli derivanti dall'aggregazione nella parte tronca delle coorti dei tassi

Prospetto 1 – Confronto tra stime effettuate con metodi diversi (vedi testo)

Coorte	Liguria					Sicilia				
	TNT1 (1)	TNT2 (2)	TNT3 (3)	(2):(1)%	(3):(1)%	TNT1 (1)	TNT2 (2)	TNT3 (3)	(2):(1)%	(3):(1)%
1953	904,90	904,86	904,86	-0,0055	-0,0055	960,78	960,71	960,77	-0,0073	-0,0094
1954	898,25	898,30	898,30	0,0054	0,0054	958,30	958,19	958,18	-0,0115	-0,0125
1955	896,04	896,26	896,26	0,0246	0,246	923,17	923,08	923,08	-0,0096	-0,0098
1956	882,53	882,97	883,03	0,0498	0,3966	918,35	918,92	918,82	-0,0033	0,0512
1957	880,15	881,11	881,98	0,1091	0,2079	902,32	902,44	902,99	0,0133	0,00743
1958	872,06	873,63	874,23	0,1823	0,2511	918,10	918,35	919,45	0,0273	0,1362
1959	858,75	860,97	861,76	0,2585	0,3400	877,59	878,00	878,98	0,0467	0,01584
1960	850,19	853,32	854,83	0,4152	0,5457	909,19	909,83	910,43	0,0703	0,1369
1961	839,00	843,12	844,24	0,4910	0,6245	890,14	891,07	892,05	0,1045	0,2457
1962	832,69	838,00	839,10	0,6376	0,7679	922,33	923,60	924,00	0,1764	0,1811
1963	827,03	834,25	835,75	0,8700	1,0543	900,85	902,46	902,96	0,1787	0,2899
1964	814,04	823,24	823,84	1,1302	1,1915	906,01	908,11	908,91	0,2315	0,3201
1965	790,92	802,71	803,50	1,5672	1,6667	889,05	892,35	892,85	0,03032	0,3597
1966	769,45	784,29	784,99	1,9285	2,0196	883,67	887,67	887,58	0,4095	0,4425

osservati nel 2002 e che questo risultato appare più marcato man mano che l'anno di formazione delle coorti è più recente, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere dalle tendenze prevedibili per il TNT.

¹⁵ A. J. Coale, "Age Patterns of Marriage", *Population Studies*, vol. XXV, n. 2, 1971,

Poiché non esiste alcun elemento oggettivo che possa far optare per l'uno o l'altro criterio di completamento della parte non osservata del processo, ci è sembrato preferibile attenersi a quello di più semplice applicazione (e ciò in vista, soprattutto, dei futuri sviluppi di analisi territoriale) affidandoci al primo dei criteri prima menzionati.

I grafici 2 e 3, oltre a fornire un quadro esaustivo, e, per quanto attiene alla sua ampiezza e completezza, del tutto inedito delle vicende della primonuzialità femminile italiana, ci consente di individuare subito alcuni caratteri oltremodo significativi dell'evoluzione subita dal processo

Grafico 2 - Italia: TNT nelle coorti 1895-1969 e TNTM negli anni 1920-2002.

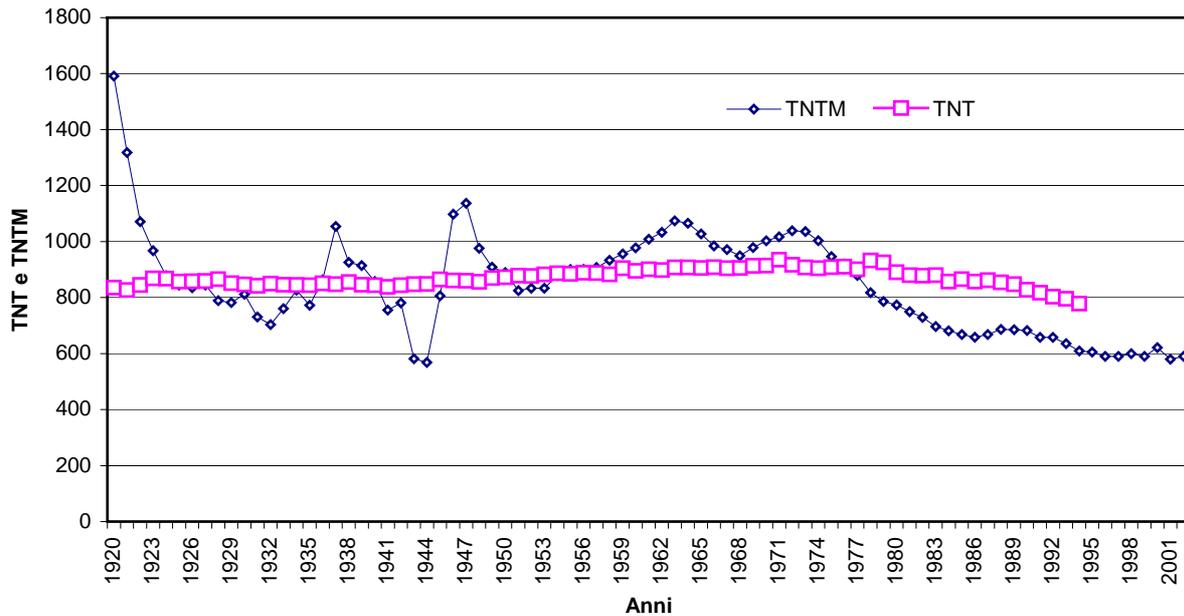
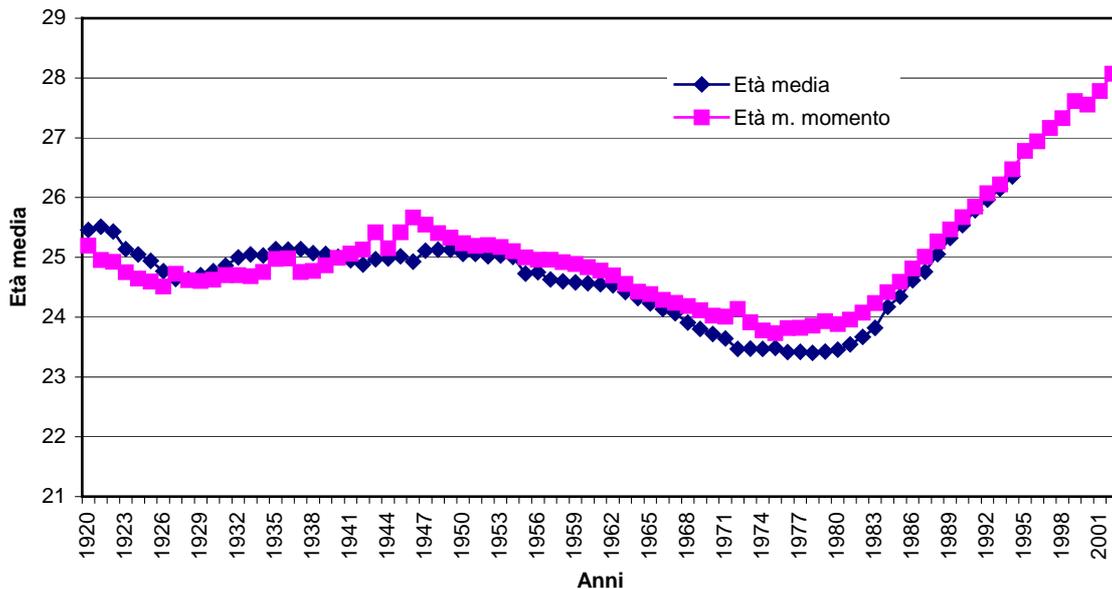


Grafico 3 - Italia: età media al primo matrimoni per le coorti 1895-1969 e negli anni 1920-2002.



nuziale, sia in nell'ottica longitudinale, sia in quella trasversale. L'intensità della primonuzialità si mantiene per un lungo periodo sui livelli tipici di quello che a suo tempo Hajnal¹⁶ definì come il “modello europeo occidentale”, caratterizzato da un'elevata proporzione di nubilitato definitivo, conservando all'interno di quello schema una posizione intermedia. Fino alla coorte del 1924 i valori assunti dal TNT variano dall'84% all'87%; le coorti formatesi successivamente mostrano una tendenza verso una più elevata proporzione di donne che contraggono matrimonio almeno una volta – un fenomeno generalizzato in gran parte delle nazioni che definivano il “western european marriage pattern”¹⁷, seppur limitato ad un minor numero di coorti – ed anche in questa fase il nostro paese sembra mantenersi nelle posizioni intermedie, rispetto ai livelli continentali. Se si fa riferimento agli aspetti del processo nuziale femminile che più possono aver influenzato le manifestazioni della fecondità, si deve notare che, in generale, e almeno fino alla coorte del 1964, l'intensità della nuzialità non può aver avuto che un'influenza decisamente limitata: se un leggero calo rispetto ai valori massimi raggiunti con la coorte 1953 (932,8) si comincia a registrare in maniera apprezzabile col contingente 1955, i livelli successivi non si distaccano dal ricordato modello occidentale almeno alle coorti 1964-1965 la cui intensità finale assume ancora un valore molto vicino (rispettivamente 838,11 e 827,5) a quelli fatti registrare dai contingenti di più antica formazione (835 per la coorte 1895): è solo nelle coorti successive che si evidenzia con chiarezza una diminuzione nella proporzione di donne coniugate, ma la diminuzione supera di poco l'8%. Rispetto alla discendenza finale delle coorti, il “punto di rottura” che per il TFT poteva collocarsi nel contingente 1948¹⁸, è per la primonuzialità notevolmente più tardivo¹⁹.

Il TNTM mostra dal canto suo un prevedibile, noto, andamento irregolare, subendo in maniera palese gli effetti della variabile “congiuntura”, insieme ad un declino di proporzioni enormemente più importanti: nel 2002 il TNTM è pari a poco più del 59%, ma anche nell'anno 1994 comparabile all'intensità dell'ultima coorte stimata – ripetiamo, la coorte del 1969 -, supera appena il 60%. La differenza in termini percentuali tra *quantum* longitudinale 1969 e *quantum* trasversale 1994 è pari a circa il 22%. Una spiegazione – seppur non esaustiva – di tali differenze è facilmente deducibile dalle serie del grafico 2. Dal 1975 il TNTM è in continua e progressiva caduta, ma è appunto intorno a quella data (e nel corrispettivo periodo longitudinale²⁰) che inizia l'inversione di tendenza nell'età media al primo matrimonio, a nostro avviso la maggiore responsabile della notevolmente più accentuata diminuzione del TNTM rispetto al TNT. In altre parole si manifesta nelle misure del momento l'effetto distorsivo (*effetto cadenza*) provocato dai mutamenti prodottosi nella distribuzione del processo per età nelle coorti. A titolo esemplificativo, abbiamo riportato limitatamente agli anni 1953-1995 i valori della “deperiodizzazione” del TNTM secondo il modello ben noto impiegato, a suo tempo, *mutatis mutandis*, anche per la fecondità.

Per eliminare l'effetto cadenza - data l'ampia disponibilità informativa – conviene ricorrere alla ben nota²¹ media armonica ponderata

¹⁶ J. Hajnal, “Age at Marriage and Proportions Marrying”, *Population Studies*, vol. VI, n. “ 1953.

¹⁷ Come molti ricorderanno, si tratta delle nazioni europee a ovest di una ideale linea Leningrado Pietroburgo-Trieste.

¹⁸ A. Santini, *Continuità e discontinuità nel comportamento riproduttivo delle donne italiane nel dopoguerra: tendenze generali della fecondità delle coorti nelle Ripartizioni tra il 1952 e il 1991*, Firenze, Dipartimento di Statistica “G. Parenti”, Working Papers n. 35, 1955.

¹⁹ Non si dimentichi che i valori di intensità finale delle ultime coorti sono frutto di stime: probabilmente sono affette da sottostima, nonostante che le prove empiriche sugli eventuali metodi alternativi di valutazione facciano intravedere differenti possibilità.

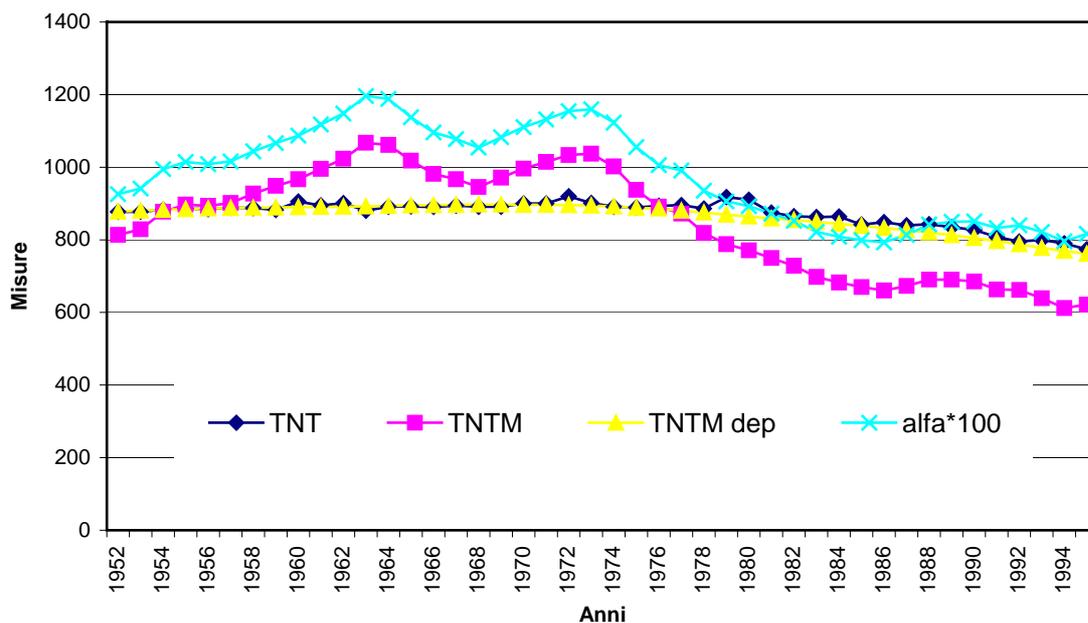
²⁰ Ricordiamo che l'accostamento tra misure trasversali e longitudinali, secondo il modello ryderiano di traslazione, prevede che una misura di periodo relativa all'anno x sia lecitamente confrontabile con la misura delle coorti formatesi nell'anno $x-\alpha$, α essendo l'età media del processo.

²¹ A. Santini, *Analisi demografica*, op. cit

$$\text{TNTM}_{\text{dep}} = \frac{1}{\sum_{x=15}^{49} \frac{\alpha(x,t)}{\text{TNT}_{t-x}}}$$

che riportiamo nella fig. 4. Le serie del grafico non richiedono particolari commenti: anche se le differenze tra TNT e TNTM_{dep} non possono essere del tutto imputate all'effetto cadenza, com'è facile constatare, questi gioca di fatto un ruolo determinante.

Grafico 4 - Italia: TNT, TNTM, TNTM deperiodizzato e fattore di distorsione delle cadenza (x 1000) negli anni 1952-1995.



L'andamento subito dall'età media al primo matrimonio merita, peraltro, alcune ulteriori considerazioni. L'aumento subito dal *tempo* della primonuzialità, dalla coorte 1954 e dall'anno 1957, dopo una prima fase di modeste variazioni in crescita, si manifesta in maniera straordinariamente evidente: se tale incremento ha, come si è appena sottolineato evidenti ripercussioni sul TNTM, non è da escludere che estenda, anche se in misura più contenuta, la sua influenza anche sul TNT: un rinvio protratto dell'età alle prime nozze può, in effetti, indurre talune spose potenziali a rinunciare al matrimonio. Ma l'aspetto, forse più interessante, messo in luce dal grafico 3 è che le curve longitudinali e trasversali non si differenziano molto fra di loro e questo è un risultato di non poco conto che invita a riproporre una riflessione generale sulla traslazione della primonuzialità.

Com'è ben noto, una età media al matrimonio nelle coorti crescente tende a deprimere il TNTM al disotto della media delle coorti che alle successive età forniscono il loro apporto (nel caso della fecondità, D_c – la Discendenza media delle donne contemporanee²² - >TFTM); un'età media in declino ha l'effetto opposto. Analogamente un TNT crescente tende a deprimere l'età media del momento al di sotto della media delle coorti coinvolte; un declino nel TNT ha l'effetto opposto. E' quanto più volte abbiamo notato nell'analisi della fecondità della donna²³.

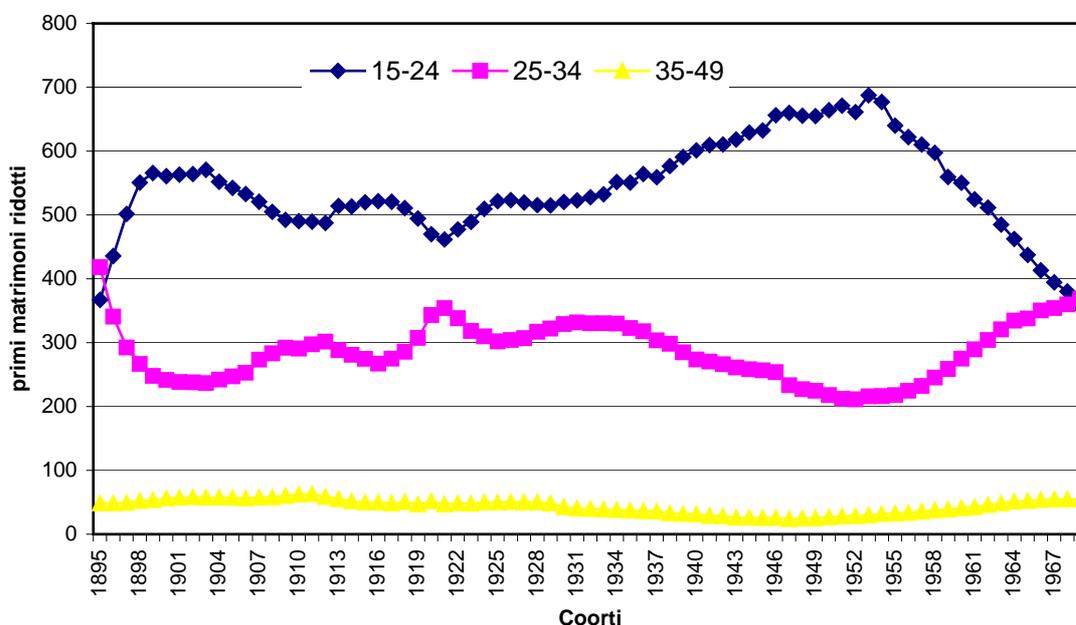
Ma c'è un'importante distinzione da rilevare tra questi risultati se si ha riguardo alle loro implicazioni per la misura rispettivamente della fecondità e della nuzialità. In molte popolazioni

²² A. Santini, *Continuità e discontinuità...*, op.cit.

²³ *ibidem*

(nel tempo e nello spazio) l'interesse principale nell'analisi del processo riproduttivo è costituito dalla sua intensità, che può variare sostanzialmente, mentre il principale interesse nell'analisi della nuzialità è la sua cadenza, poiché l'intensità del processo nuziale nelle coorti varia poco. *Ne consegue che l'età media al matrimonio del momento è una buona approssimazione dell'età media delle coorti, nel contesto di un'evoluzione secolare nella nuzialità longitudinale*; l'interesse nella distorsione "cohort-specific" del tempo della nuzialità di periodo è assai limitato: anche se si produce una marcata distorsione nel TNTM, questo è di modesto interesse analitico, poiché si può facilmente riconoscere che l'intensità delle coorti cambia poco. C'è un altro aspetto della divergenza fra misure di periodo e di coorte che merita una riflessione. I matrimoni sono notoriamente sensibili di anno in anno ai mutamenti delle condizioni transitorie economiche e politiche. Si consideri un periodo sfavorevole per il matrimonio. Se le coorti rappresentate nel periodo (almeno quelle nelle età di massima nuzialità) tendono a rispondere in maggioranza nella stessa maniera a tali circostanze, allora l'età media di periodo cambierà poco, nonostante una marcata depressione nel TNT. Per le coorti, viceversa, un temporaneo non propizio periodo avrà scarse conseguenze per la proporzione di potenziali coniugate, anche se ci sarà un aumento nell'età media di coorte al matrimonio. Finché l'interesse è focalizzato sull'età media al matrimonio, questa è la nostra conclusione, *il suo calcolo secondo l'ottica trasversale fornisce una approssimazione molto vicina a quella calcolata per coorti, un risultato particolarmente soddisfacente perché questo tipo di approccio è molto più conveniente (da un punto di vista pratico) di quello longitudinale*. Ulteriori elementi di conoscenza appropriati a fornire elementi significativi di spiegazione alle tendenze caratterizzanti i trends del *quantum* e del *tempo* della primonuzialità nell'intervallo temporale considerato, sono facilmente deducibili dall'osservazione del grafico 5 in cui i primi matrimoni ridotti nelle coorti 1895-1969 sono stati rappresentati aggregandoli per i gruppi di età 15-24, 25-34, 35-49. Questa scelta ovviamente non è casuale: i grandi cambiamenti prodottisi nell'età

Grafico 5 - Italia: primonuzialità per gruppi di età nelle coorti 1895-1969.



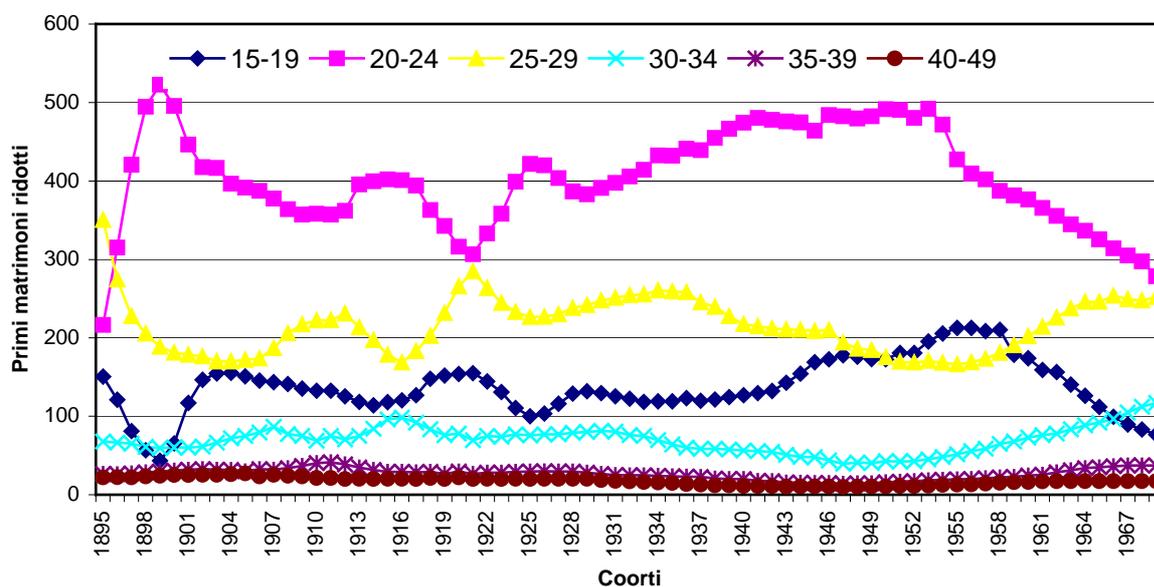
media al primo matrimonio, così come la lunga stazionarietà del TNT, nascono dall'evoluzione subita dai primi matrimoni ridotti nei primi due segmenti di età considerati. Il terzo – come livello e come andamento - si rivela del tutto marginale: di fatto, rispetto all'intensità media delle 74 coorti osservate (pari a 888,52) esso raggiunge appena il 5% (44,68); nella coorte 1947 in cui assume il valore più basso (23,64) questo non è che il 2,5% dell'intensità complessiva (916,7) e nell'ultima

coorte considerata, la 1969, il suo livello (53,6) – per quanto forse leggermente sottostimato – rappresenta appena il 7% del TNT (778,8).

Una visione di maggior dettaglio, per quanto attiene ai gruppi di età, qual è quella osservabile nel successivo grafico 6, che consente di apprezzare meglio lo sviluppo della storia delle coorti attraverso le vicende esterne (ci riferiamo soprattutto alle guerre e alle vicende post belliche) appare fin troppo dispersiva a livello interpretativo. Di fatto le curve del grafico 5 – per i motivi appena sottolineati - danno più convincenti spiegazioni sia in termini di *quantum*, sia in termini di *tempo* della storia del processo nuziale delle coorti italiane. La già sottolineata stazionarietà su livelli elevati nella proporzione di donne che si sposano almeno una volta – così come la leggera crescita che interessa soprattutto le coorti 1934-1951 – si produce attraverso una serie di compensazioni tra le quote di nuzialità esplicate prima dei 25 anni e tra le età 25-35 che, per quanto attiene all'intensità, permane fino alle ultime coorti osservate: quando, con la coorte del 1954 la primonuzialità raggiunta prima dei 25 anni assume un andamento progressivamente decrescente, è quella esplicata nel successivo quinquennio a crescere in maniera continua e intensa fino alle ultime coorti, finché i guadagni della classe più matura non sono più sufficienti a compensare le perdite giovanili e la quota di primonuzialità da esse espressa tende a raggiungere, fino a superarla, quella delle donne più giovani.

L'evoluzione convergente dei primi matrimoni ridotti, a partire dalla coorte 1954, verso il livello che rappresenta, grosso modo, la metà dell'intensità finale, fa sì che la classica curva unimodale dei tassi di nuzialità per età sposti gradualmente ma decisamente le sua asimmetria a destra del valore

Grafico 6 - Italia: primi matrimoni ridotti per gruppi di età nelle coorti 1895-1969.



modale e provochi l'aumento, prima moderato, poi assai intenso, dell'età media al primo matrimonio che passa da 23,4 a 26,4²⁴, con un aumento pari a circa il 13%. Questo risultato rappresenta, a nostro avviso, il mutamento più rilevante subito dal processo nuziale italiano nelle coorti osservate, quello che più di ogni altro può avere inciso sul declino della fecondità.

²⁴ Nell'anno 2002 – si tenga conto di quanto prima detto sulla validità del *tempo* espresso per contemporanei – l'età media supera i 28 anni.

6. Differenziazioni territoriali della primonuzialità femminile: ripartizioni e regioni.

Nel corso dell'analisi della fecondità italiana che sfruttava il vastissimo materiale predisposto dall'ISTAT²⁵ in base ai dati 1952-1993 (poi esteso fino al 1996²⁶) sulle nascite per età, rango dei nati e regione di residenza, ricostruendo la storia riproduttiva delle coorti delle donne nate dal 1920 – un quadro descrittivo che non è dato riscontrare altrove -, gli aspetti più rilevanti raggiunti consistono – in estrema sintesi – in due fondamentali risultati. Il primo è quello che rivela nel comportamento riproduttivo l'esistenza di differenziazioni territoriali molto marcate tra le regioni del nord-centro e quelle del mezzogiorno – le “due Italie”, secondo l'immagine da noi introdotta²⁷ -. Il secondo è il fatto che l'intensità del processo fecondo delle coorti, nella prima delle due grandi zone menzionate, si era costantemente mantenuto al di sotto del “livello di sostituzione” delle generazioni (i 2 figli per donna) anche prima del prodursi del grande declino dopo il contingente 1948, quindi negli anni 80; infine, differentemente dalle regioni del Mezzogiorno, in quelle del Nord-Centro – con maggior evidenza nei bassi ordini di nascita – per quelle stesse coorti – 1920-1948 – il TFT mostrava una chiara tendenza all'aumento. C'è da attendersi qualcosa di analogo anche per la primonuzialità?

A suo tempo²⁸ abbiamo ampiamente discusso sulla “grossolanità” delle due zone geografiche individuate all'interno del paese come rappresentative di due “modelli” affatto differenti per quanto attiene al metodo di formazione della discendenza: al loro interno si confondono, di fatto, realtà tutt'altro che omogenee. Le osservazioni di allora sono valide, ovviamente, anche in questo nuovo contesto: ci preoccuperemo in seguito di mettere in evidenza all'interno delle ripartizioni i casi (regioni) che per aspetti significativi non si adattano all'uno o all'altro dei modelli, in questo caso, nuziali che caratterizzano le due grandi ripartizioni. Va ribadito, peraltro, che questa, potremmo dire, “esasperata” schematizzazione geografica, che individua come ambito di studio da una parte le regioni del Nord-Centro e dall'altra quelle che si collocano nel Mezzogiorno del paese, ha in sé una consistenza statistica indubbia²⁹ e una potenzialità esplicativa sul piano dell'evoluzione storica dei processi demografici che presiedono alla formazione e allo sviluppo delle forme familiari tradizionali di non indifferente rilievo.

La spiccata somiglianza che analizzando la fecondità della donna rilevammo tra le regioni del Nord e del Centro relativamente all'evoluzione della intensità e alla cadenza del processo esiste anche per la primonuzialità? E' questo il preliminare interrogativo cui occorre dare una risposta. Ci serviamo allo scopo del grafico 7 qui sotto riportato. In effetti le differenze tra le curve ivi riportate sono minime, in alcuni casi inesistenti, e questo risultato sostiene la prospettiva di unificare le due ripartizioni.

²⁵ ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane*, op.cit

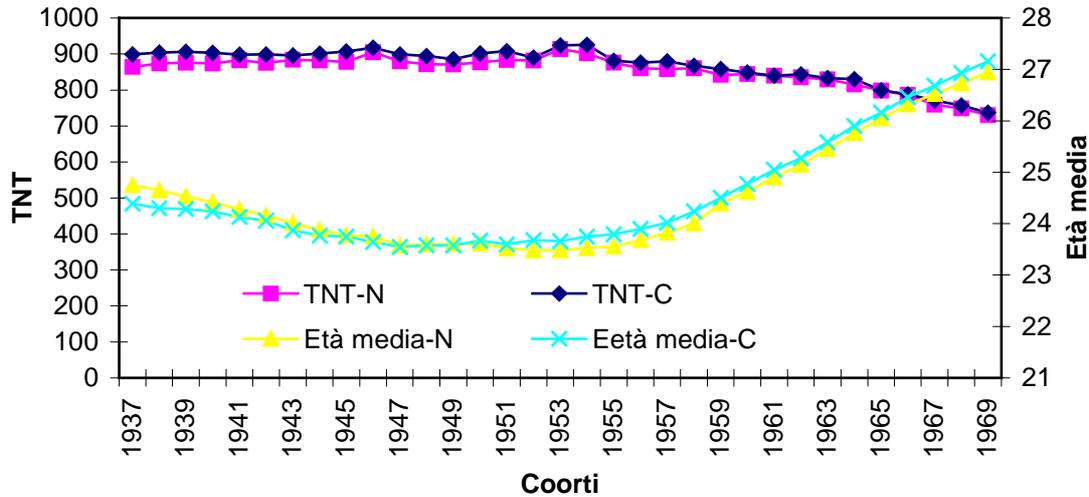
²⁶ A. Santini, *Continuità e discontinuità...*, op.cit.

²⁷ *ibidem*

²⁸ A. Santini, *Continuità e discontinuità...*, op.cit.

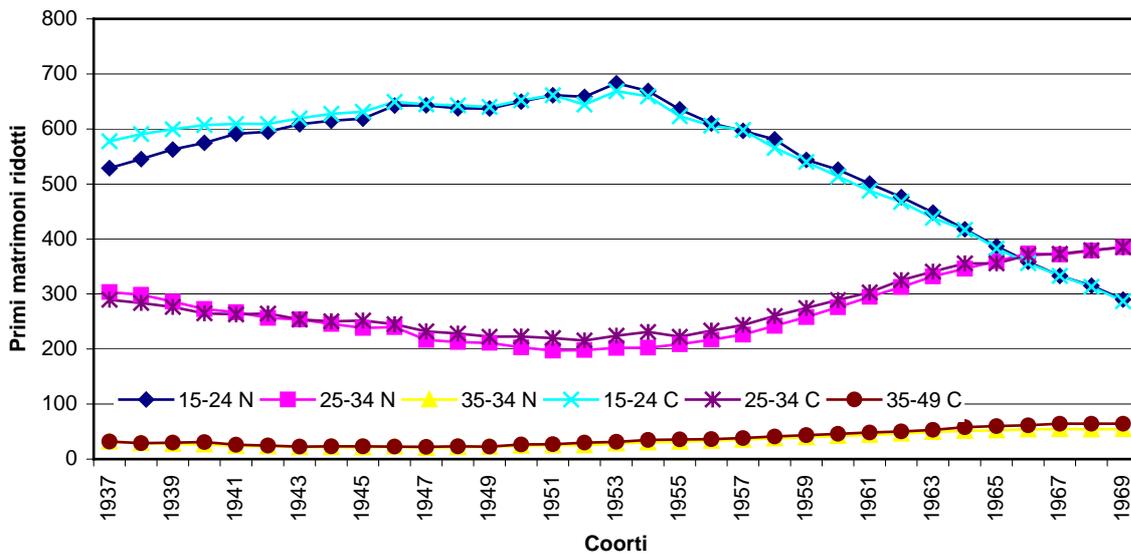
²⁹ Altre ricerche, retrospettive, che essendo di tipo campionario, non potevano scendere ad un dettaglio territoriale di analisi diverso da quello ripartizionale, hanno confermato l'esistenza di quei modelli e la validità delle nostre conclusioni. Si veda: P. De Sandre, F. Ongaro, R. Rettaroli e S. Salvini, *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, op.cit.

Grafico 7 - Regioni del Nord e del Centro: TNT e età media al primo matrimonio nelle coorti 1937-1969.



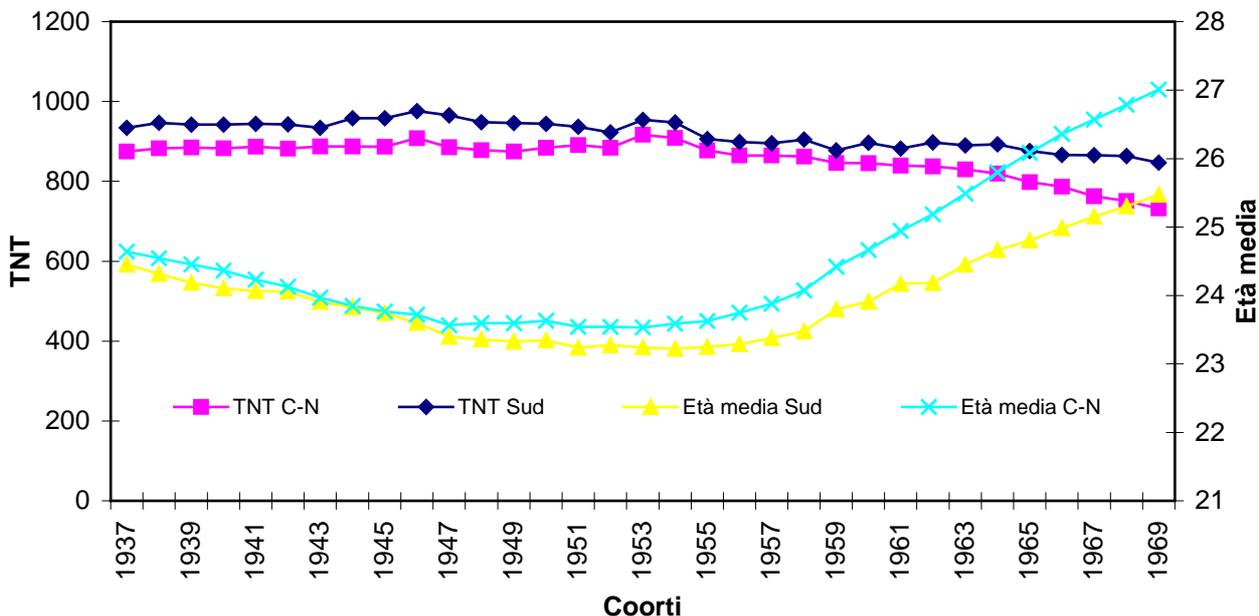
Un'ulteriore conferma a sostegno di questa conclusione la possiamo avere – per essere quanto più possibile scrupolosi – dal successivo grafico in cui sono riportati i tassi per età. Come

Grafico 8 - Regioni del Nord e del Centro: primonuzialità per gruppi di età nelle coorti 1937-1969.



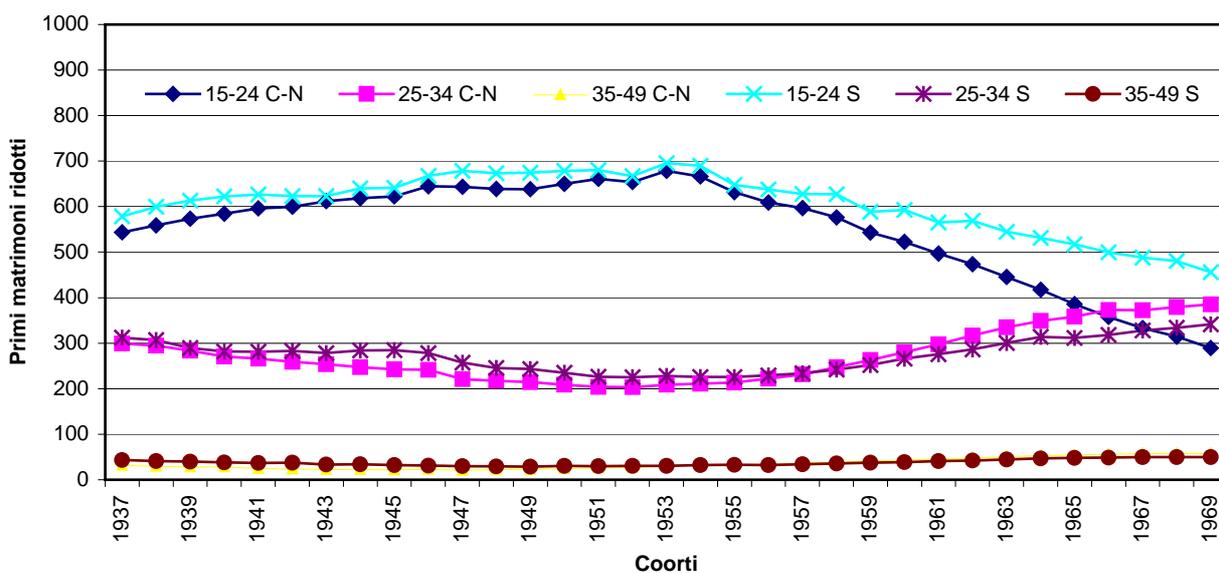
si vede, il quadro non muta, e se qualche divergenza ora appare, essa è di scarsa entità e riguarda soltanto le prime coorti 1927-1939 nella classe 15-24 e, in minor misura, le coorti centrali della classe di età 25-34. Esistono, pertanto le condizioni per saggiare se l'evoluzione intracoortica del *quantum* e del *tempo* della primonuzialità si adatta, e in che misura e con quali modalità, alla dicotomizzazione territoriale a suo tempo individuata per il processo riproduttivo italiano. Si osservi, dunque, il successivo grafico 9.

Grafico 9 - Regioni del Nord-Centro e del Mezzogiorno: TNT e età media al primo matrimonio nelle coorti 1937-1959.



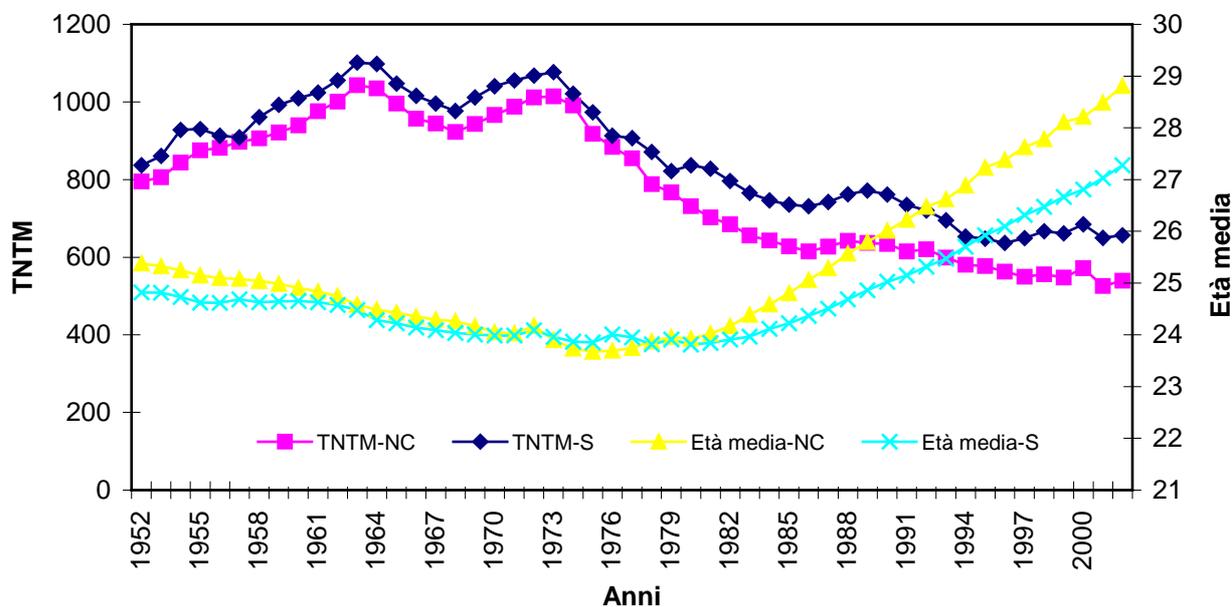
Se nel caso della fecondità la separazione tra le due grandi aree poteva apparire più netta, coinvolgendo non solo i parametri fondamentali (intensità e cadenza) del processo ma, e in misura

Grafico 10 - Regioni del Nord-Centro e del mezzogiorno. Primozionalità per gruppi di età nelle coorti 1937-1969.



oltremodo significativa, anche la struttura per parità della discendenza³⁰, per la primonuzialità gli elementi di differenziazione risultano del pari sufficientemente chiari e facilmente apprezzabili. L'intensità delle prime nozze nel Mezzogiorno d'Italia è costantemente superiore a quella caratteristica delle regioni settentrionali e centrali: il divario sembra anzi crescere con le coorti formatesi verso gli anni 60 che, in generale, danno inizio alla perdurante fase di declino del processo. Per le regioni meridionali, nella coorte 1969 si stima ragionevolmente una quota di nubilitato definitivo ancora nettamente inferiore al 20% contro una quota vicina al 25% nel Nord-Centro. In ogni caso si deve, comunque, ammettere che le differenziazioni e le variazioni intercoortiche sono di entità relativamente modesta (soprattutto in un contesto europeo). Molto più evidenti ed intense appaiono, invece, le divergenze caratterizzanti l'età media al primo matrimonio. Pur tenendo in debito conto dei valori di scala adottati nel grafico in osservazione, il comportamento delle coorti nelle due maxi-regioni, pur molto vicino fino ai contingenti formatisi nella metà degli anni 40, dimostra sempre per il Nord-Centro una primonuzialità più tardiva e a partire dalle coorti della metà degli anni 50 – le protagoniste del mutamento nel processo - un incremento decisamente più marcato: per le regioni del Mezzogiorno tra le coorti 1953 e 1969 si super di poco il 9%; per i medesimo contingenti della restante parte del Paese si arriva al 15%. In sintesi, pur in presenza di mutamenti relativamente contenuti, anche nel caso della primonuzialità femminile, analogamente a quanto rilevato per la fecondità della donna, l'analogia tra le regioni del Nord-Centro è confermata e, nello stesso tempo emerge con chiarezza un comportamento decisamente diversificato nel Mezzogiorno: anche in questo caso, quindi si può ribadire l'esistenza di *due Italie*.

Grafico 11 - Regioni del Nord-Centro e del Mezzogiorno: TNTM e età media al primo matrimonio del momento negli anni 1952-2002.



Come abbiamo fatto in precedenza ci è sembrato utile arricchire il quadro descrittivo ora delineato osservando le serie di primonuzialità nelle stesse ripartizioni geografiche ma attraverso le misure per contemporanei. Queste compaiono nel grafico 11 in cui le serie del *quantum* e del *tempo*

³⁰ A. Santini, *Continuità e discontinuità...*, op.cit., C. Martelli, "Commento ai risultati", in: ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane*, op.cit

del fenomeno che si rilevano di anno in anno, pur evolvendo secondo il tipico alternarsi delle misure del momento (ci riferiamo in particolare al *quantum*), al di là di ogni aspettativa, confermano puntualmente le conclusioni cui le osservazioni “non distorte” longitudinali conducevano con sufficiente chiarezza.

Ci sembra, comunque, opportuno – doverosamente memori del fatto che il Nord-Centro e il Mezzogiorno d’Italia confondono realtà che possono essere sensibilmente tra loro differenti – di verificare questi risultati osservando, all’interno delle tre classiche ripartizioni, Nord, Centro e Mezzogiorno, alcune specifiche regioni scelte in funzione della variabilità a suo tempo³¹ rilevata nell’analisi della fecondità. In particolare, della ripartizione Nord abbiamo isolato le due regioni che maggiormente si differenziano non tanto nelle tendenze, quanto nei livelli dei parametri fondamentali del processo fecondo: la Liguria, che è certo quella in cui la “modernizzazione” del processo riproduttivo presenta i caratteri più netti, e il Veneto dove, al contrario, permangono alcuni aspetti “tradizionali” legati a modelli culturali tipici di un contesto a lungo dominato dalla prevalente attività economica legata al settore primario e dalla religiosità della sua popolazione; per il Centro, la scelta è caduta sulla Toscana, anch’essa tipica di un rapido processo di modernizzazione e il Lazio, regione certo non dominata da valori e cultura tradizionali, ma collocata al confine con il Sud d’Italia; infine nel Mezzogiorno ci sono parse meritevoli di particolare attenzione la Campania, una delle regioni in assoluto a più elevata e relativamente inerte fecondità, emblematica del “modello” meridionale, e la Sardegna in cui il comportamento riproduttivo intercoortico presenta caratteri di singolarità non altrove riscontrabili: in assoluto i più alti livelli del TFT nelle coorti degli anni 20 che precipitano per le coorti degli anni 60 a valori molto vicini a quelli del “modello” centro-settentrionale.

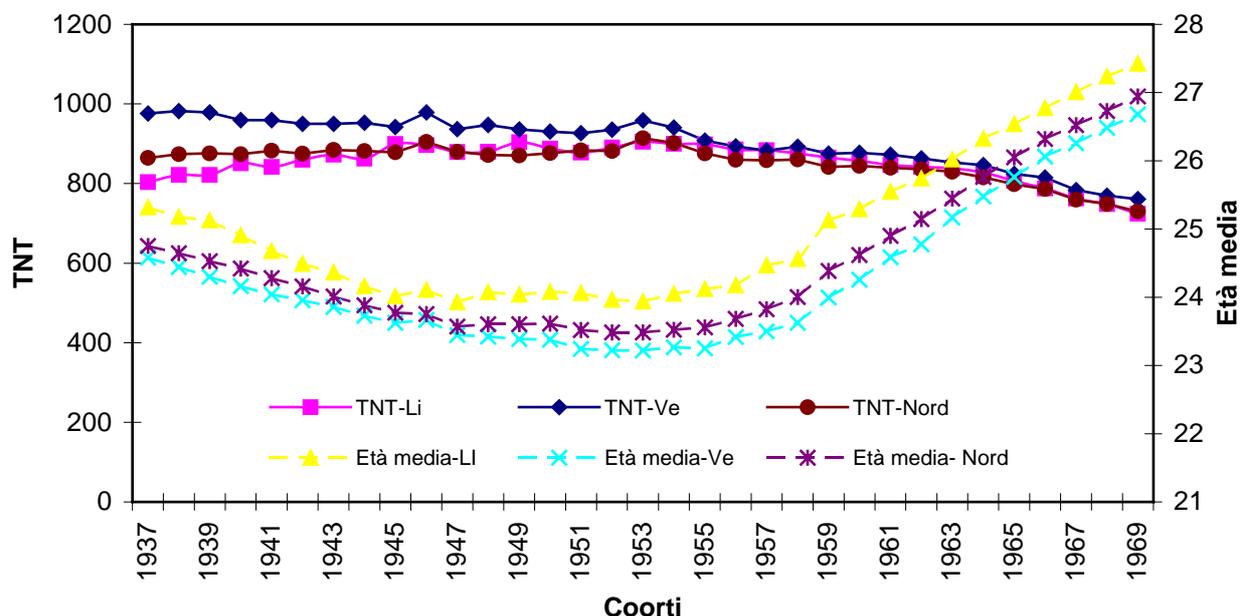
Non si è rinunciato peraltro a fornire un quadro di sintesi che riguardi la primonuzialità in tutte le regioni considerate: nelle Tavole A e B dell’Appendice sono riportati gli indicatori che ci sembrano più significativi nel caratterizzare i diversi livelli e le differenti evoluzioni regionali: i primi matrimoni ridotti per i gruppi di età 15-24, 25-34, 35-49, il TNT e l’età media al primo matrimonio, in termini assoluti e relativi, con riferimento alla coorte iniziale (1937), a quella con massimo relativo (normalmente corrispondente alla coorte 1953) e alla coorte finale (1969). Non ci sembra, peraltro, conveniente, per non appesantire troppo la trattazione, analizzare nei dettagli il ricco quadro emergente da tali tabelle: le conclusioni cui potremmo giungere non si distaccano da quanto già sottolineato e da quanto potrà emergere dall’analisi delle quattro regioni presentate di seguito come esempio. Ci sforzeremo, in altre parole, di collocare le caratteristiche e le differenziazioni proprie di quelle sei regioni nel più ampio contesto ripartizionale, facendo riferimento se del caso a quanto in altra sede rilevato per le fecondità³².

Nei grafici 12, 13 e 14 vengono riportate le serie fondamentali afferenti a Liguria e Veneto nelle coorti 1937-1969. Le variazioni percentuali intercoortiche dei valori in essi contenuti sono nel grafico 15.

³¹ A. Santini, *Continuità e discontinuità...*, op.cit.

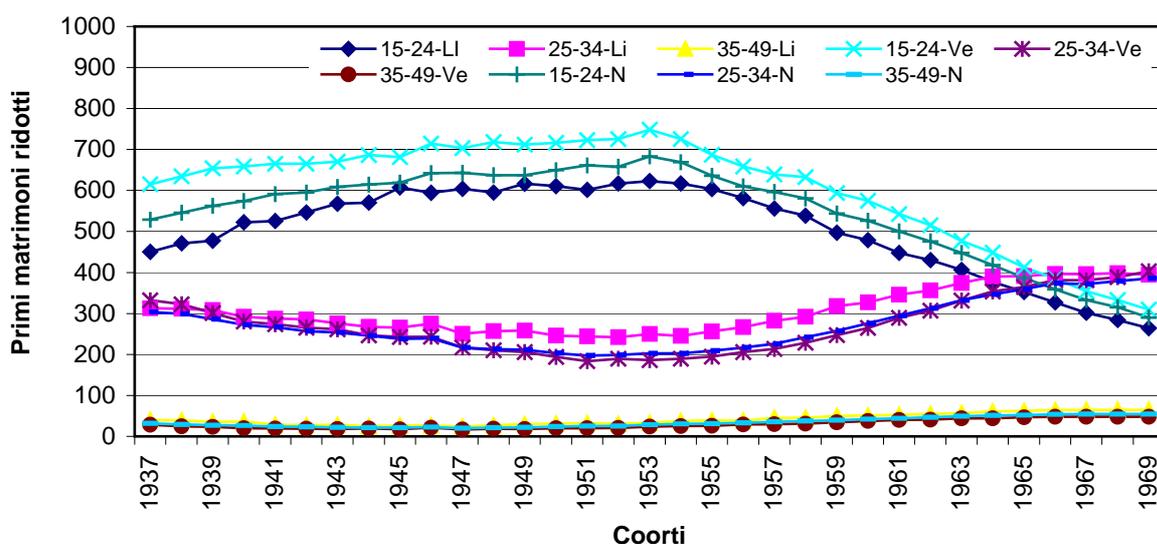
³² A. Santini, *Continuità e discontinuità...*, op.cit., C. Martelli, “Commento ai risultati”, in: ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane*, op.cit

Grafico 12 - Nord, Liguria e Veneto. TNT e età media al primo matrimonio nelle coorti 1937-1969.



Già questo primo confronto mette in luce aspetti di una qualche rilevanza: non fa meraviglia, proprio per i motivi che hanno indotto alla scelta delle due regioni, che le donne del Veneto si attestino su valori del TNT decisamente più elevati per un numero consistente di coorti di donne liguri: almeno fino ai contingenti formatisi nella metà degli anni '50, quando il numero complessivo di primi matrimoni tende a convergere nelle due regioni. Di fatto si assiste ad un aumento del numero di primi matrimoni celebrati tra le donne liguri (il TNT passa da 803 per le nate nel 1937 a 905 per le nate del 1953) mentre nel contempo si riduce quello relativo alle donne venete (da 976

Grafico 13 - Nord, Liguria e Veneto. Primonuzialità per gruppi di età nelle coorti 1937-1969



primi matrimoni ogni mille donne a 958). A partire dalle quelle coorti la propensione al matrimonio

è andata diminuendo in entrambe le regioni in maniera analoga, ma la più sostenuta nuzialità delle venete non si è interrotta. Certamente su questi differenziali di livello gioca un ruolo importante l'età media al primo matrimonio, costantemente superiore – anche nella fase di declino che dura fino ai contingenti degli anni 50 – in Liguria, secondo un meccanismo che le serie dei grafici 13, 14 e 15 illustrano in maniera assai efficace.

Grafico 14- Nord, Liguria e Veneto. primi matrimoni ridotti per gruppi di età nelle coorti 1937-1969 (peso percentuale sul totale).

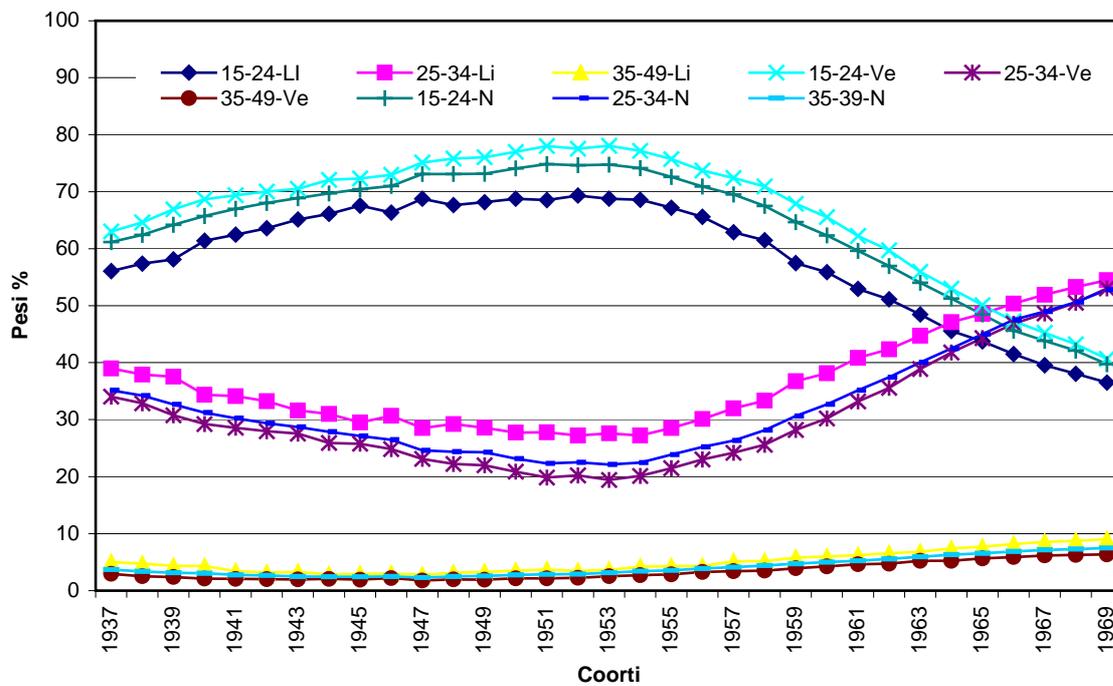
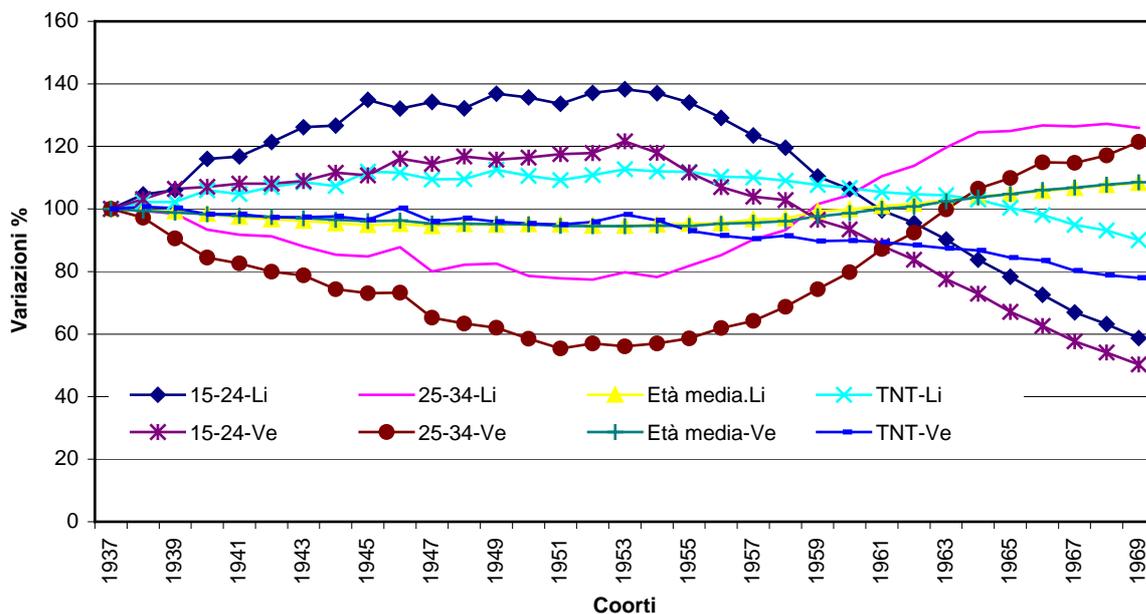


Grafico 15- Liguria e Veneto. Variazioni intercoortiche della primonuzialità (coorte 1937=100). Coorti 1937-1969.



Ma l'elemento di differenziazione più rilevante, e che ci rimanda alle vicende della fecondità nei bassi ordini di nascita, è che nel Veneto non si registra la tendenza ad una crescente propensione a sposarsi caratteristica delle coorti che entrano in età nuziale alla fine del secondo conflitto mondiale quando si reagì ai disastri della guerra riassegnando ai valori familiari un ruolo determinante nell'affrontare la ricostruzione morale e sociale del Paese. Questo fenomeno, che si rileva, come vedremo tra poco, anche nelle regioni del Centro, è assente nel Veneto – che mantiene la sua nuzialità pressoché costante su livelli elevati (si veda anche il grafico 15) -, come nelle regioni del Mezzogiorno, a riprova che laddove i valori tradizionali sono più sentiti e diffusi le nozze, almeno fino alla svolta delle coorti degli anni 50, hanno rappresentato una tappa del ciclo di vita permanente e resistente alle circostanze esterne. Rispetto alle coorti del Mezzogiorno, peraltro, in analogia con quanto in genere accade nel Nord-Centro, l'età media delle donne venete subisce un aumento più elevato e la caduta dell'intensità è contenuta dalla forte ripresa – nelle coorti post 53 – del matrimonio nelle età più mature che supera – sebbene con un certo ritardo rispetto alle regioni settentrionali – i livelli registrati nelle età giovanili (grafici 13 e 14).

Quanto a Toscana e Lazio – in generale in tutta la ripartizione Centro -, nonostante una modesta differenziazione del TNT e nella primonuzialità per età tra i contingenti che si formano fino alla seconda metà degli anni 50 (grafici 16 e 17) -, la propensione a sposarsi sembra molto simile tra le coorti osservate nelle due regioni, e la somiglianza tra i tassi si trasforma, quasi in coincidenza a partire dalle generazioni che sono protagoniste del grande cambiamento del processo nuziale. In generale, osservando anche i grafici 18 e 19, si ha l'impressione di una fondamentale omogeneità nel modello nuziale e nella sua evoluzione temporale per le donne toscane e laziali. Un'omogeneità che, in realtà, si estende a tutte le coorti del Centro Italia, e fornisce ulteriori elementi di sostegno al mantenimento del modello centro settentrionale contrapposto a quello meridionale.

Grafico 16 - Centro, Toscana e Lazio. TNT e età media al primo matrimonio nelle coorti 1937-1969.

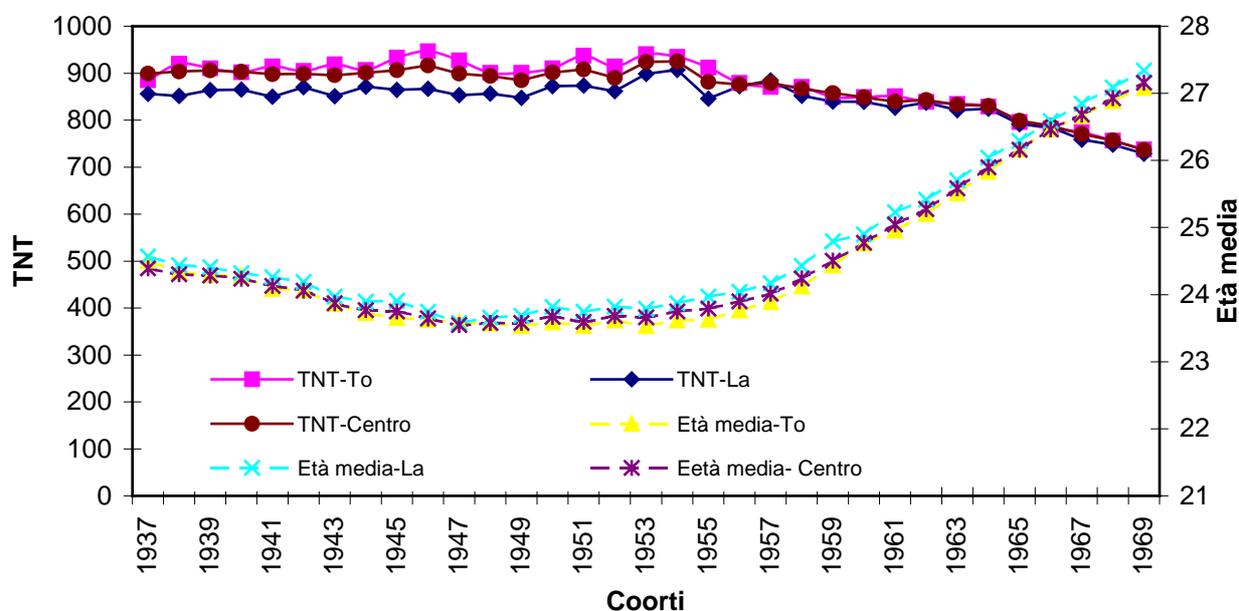


Grafico 17 - Centro, Toscana e Lazio. Primozionalità per gruppi di età nelle coorti 1937-1969.

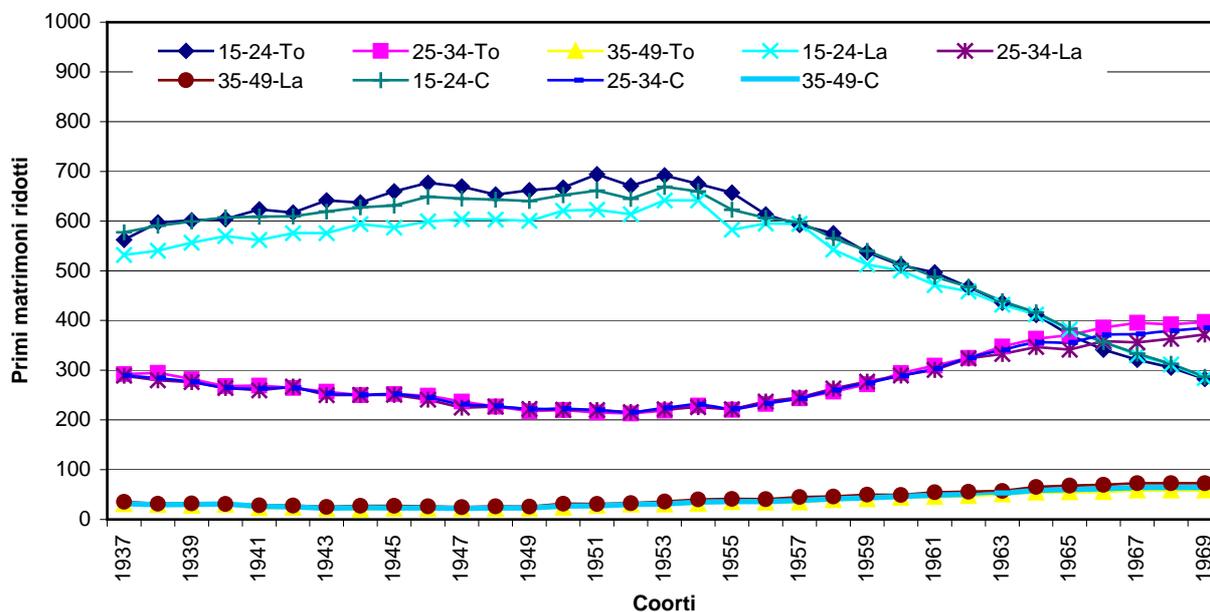


Grafico 18 - Centro, Toscana e Lazio. Primi matrimoni ridotti per gruppi di età nelle coorti n1937-1969 (pesi percentuali sul totale).

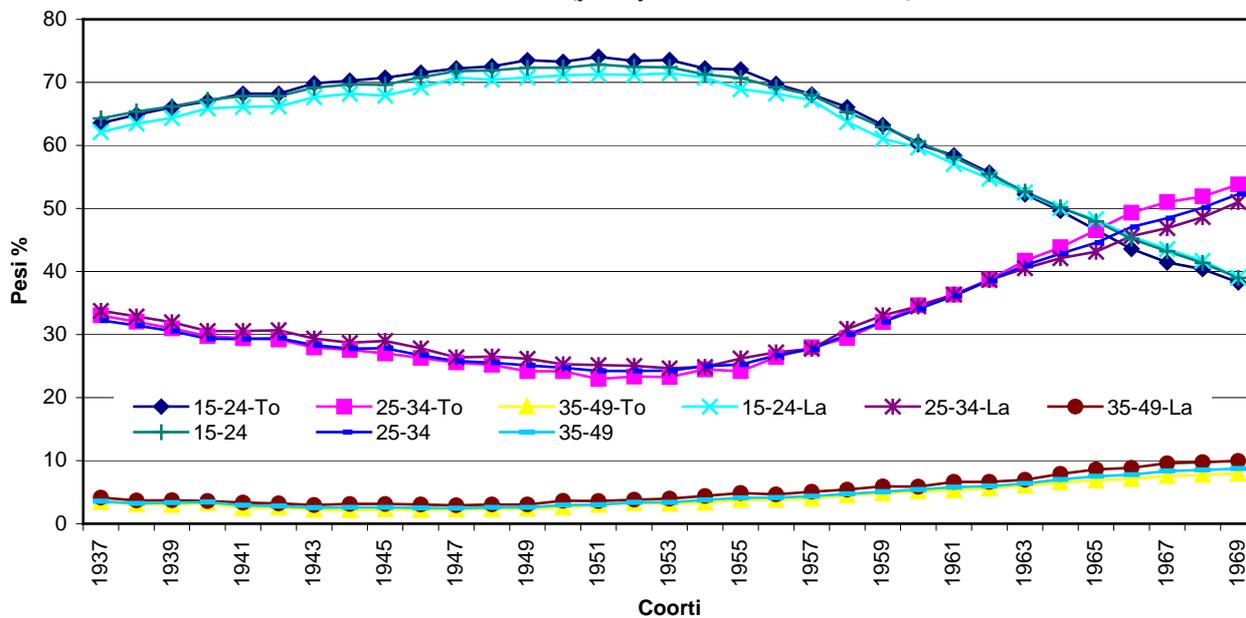
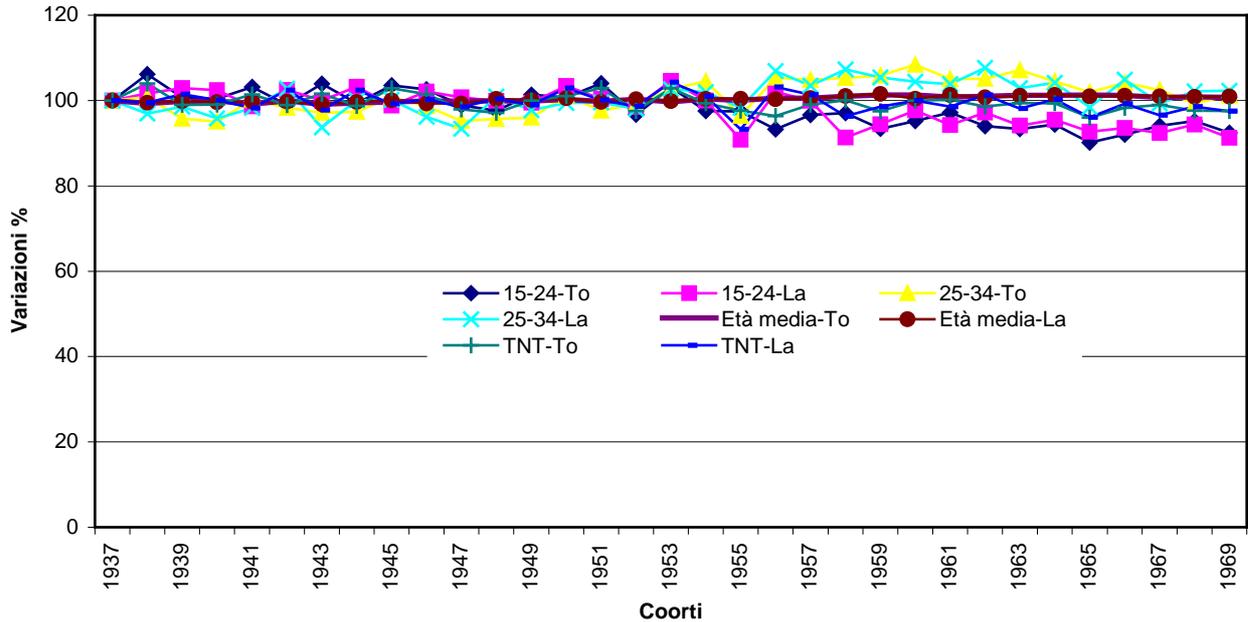


Grafico 19 - Toscana e Lazio. Variazioni intercoortiche della primonuzialità (coorte 1937=100). Coorti 1937-1969.



Quanto alle due regioni meridionali verificiamo ciò che a priori veniva segnalato: le divergenze tra la Campania, che si caratterizza sostanzialmente con tendenze che ben rappresentano le medie del Mezzogiorno d'Italia, e la Sardegna, che rivela un modello nuziale del tutto particolare – quasi più

Grafico 20 - Sud, Campania e Sardegna. TNT e età media al primo matrimonio nelle coorti 1037-1969.

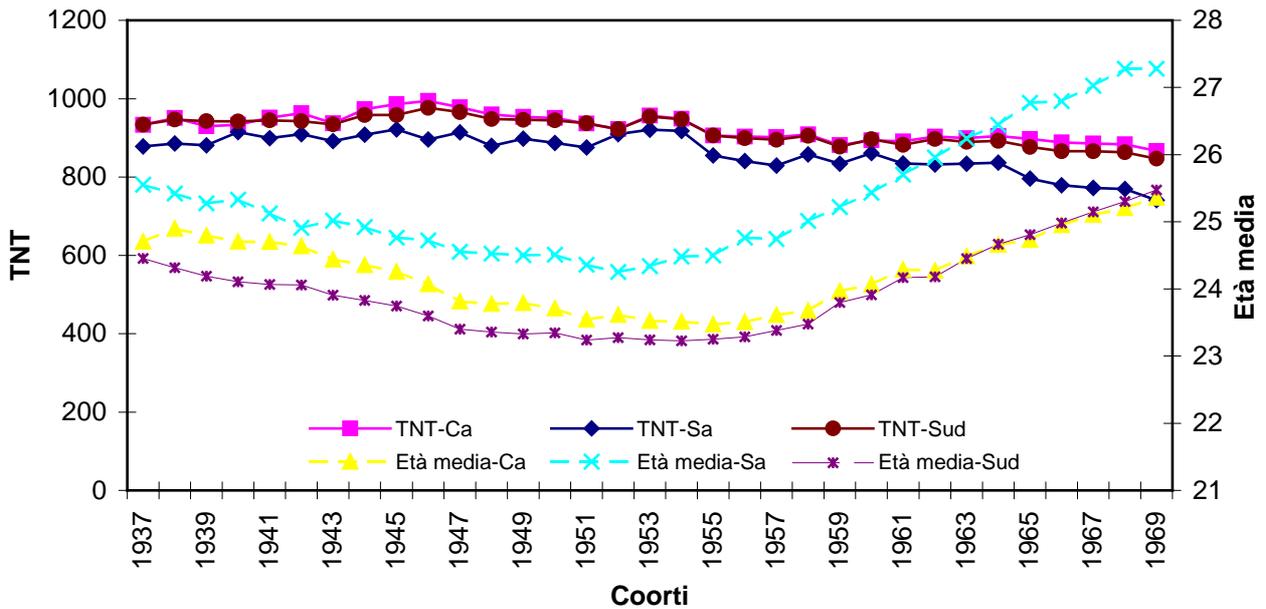


Grafico 21 - Sud, Campania e Sardegna. Primonuzialità per gruppi di età nelle coorti 1937-1969.

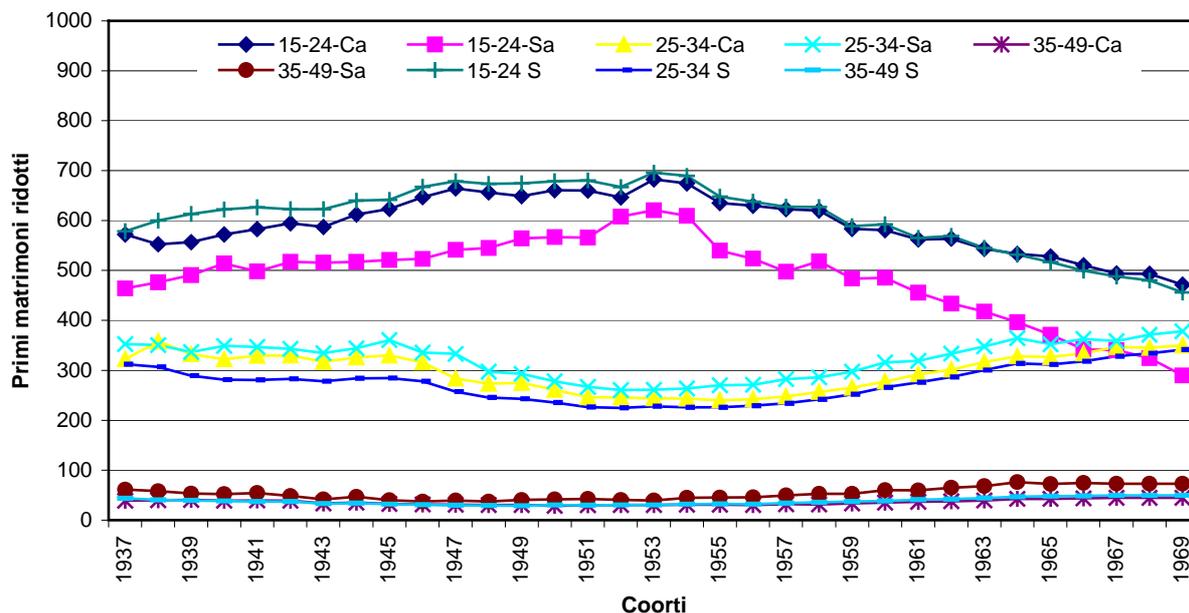
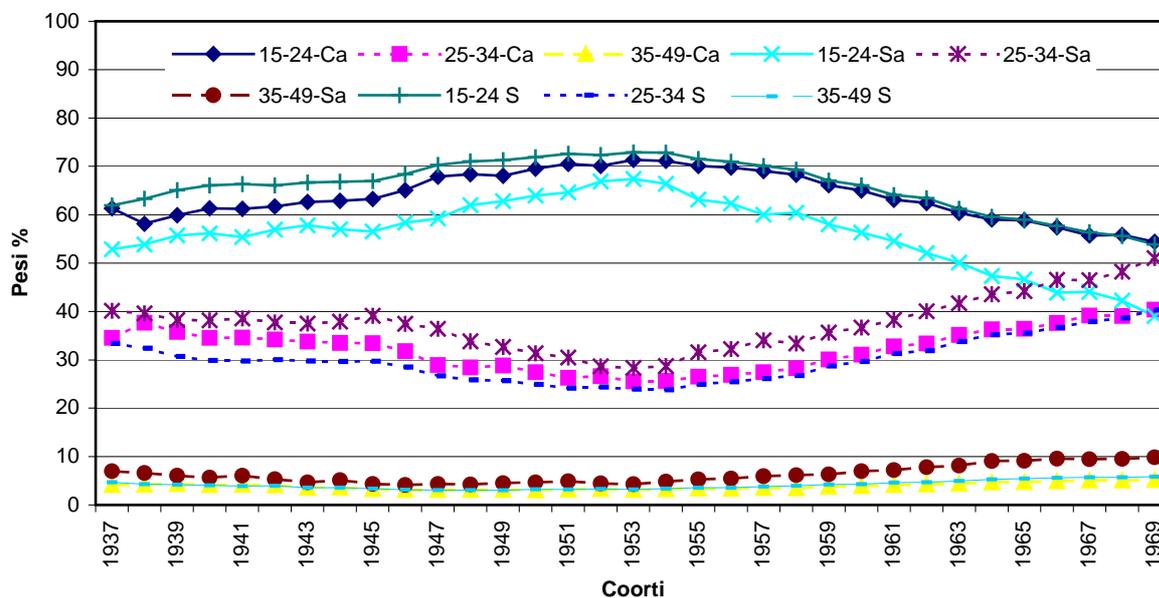


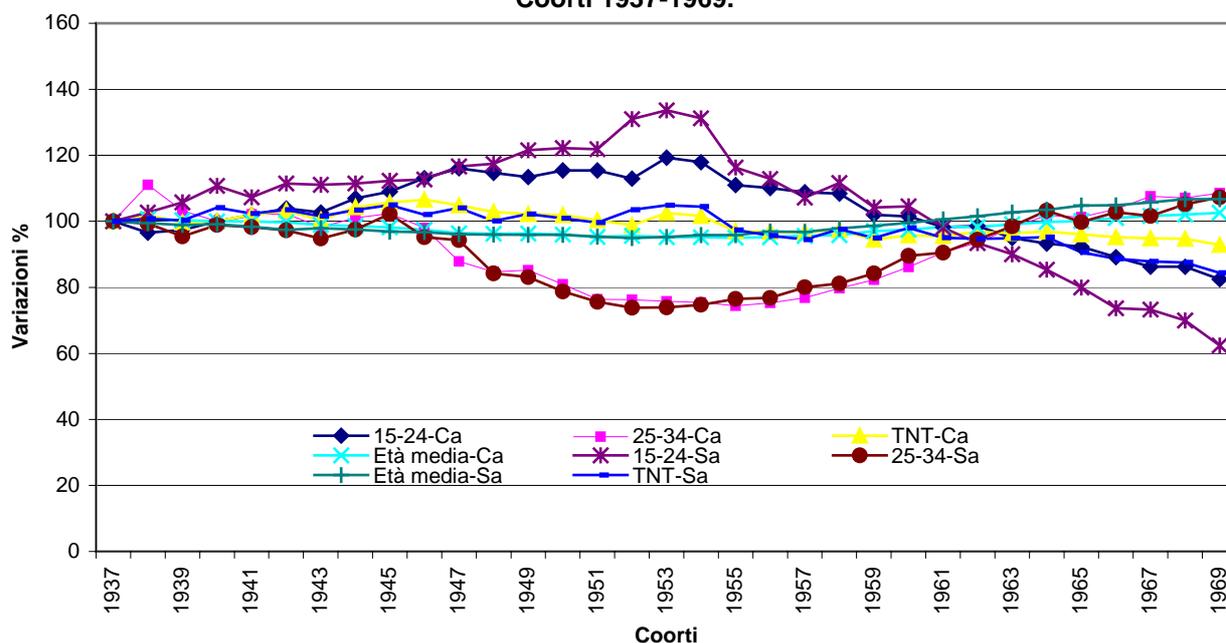
Grafico 22 - Sud, Campania e Sardegna. Primi matrimoni ridotti per classi di età nelle coorti 1937-1969 (peso percentuale sul totale).



vicino a quello delle regioni centro settentrionali – sono marcate e significative.

Ciò che soprattutto emerge dall'osservazione dei grafici 20 e 21 non è, ovviamente, una differenza che investe le tendenze di fondo, fondamentalmente analoghe a quelle già evidenziate nelle altre ripartizioni, quanto nell'ampiezza degli scarti registrati, che oltre tutto, al contrario di quanto

**Grafico 23 - Campania e Sardegna. Variazioni intercoortiche della primonuzialità
(coorte 1937=100).
Coorti 1937-1969.**



precedentemente osservato nelle regioni centro-settentrionali, tendono ad ampliarsi per le coorti pi  recenti.

Per la generazione nata nel 1969 si stima un numero complessivo di primi matrimoni pari a 867 ogni mille donne campane e di 741 ogni mille donne sarde. Ma il divario tra i comportamenti nuziali tra le due regioni – e forse potremmo dire tra Sardegna e il resto del Mezzogiorno – riguarda soprattutto l’et  media alle prime nozze, non solo per il livello, che per tutte le coorti dal 1937 al 1969 appare molto superiore in Sardegna rispetto sia alla Campania che alla media ripartizionale, ma la sua evoluzione a partire dalla coorte del 1953: il valore stimato per il contingente 1969   superiore a 27 anni, un valore che compare soltanto nelle regioni del Nord-ovest. E il meccanismo   chiaramente evidente nel grafico 21: la Sardegna   la sola regione del mezzogiorno in cui la primonuzialit  nelle et  giovanili precipita mentre aumenta sensibilmente, fino a superarla, quella delle donne in et  pi  matura. Fenomeno che si riflette puntualmente nelle curve del grafico 23 in cui si pu  apprezzare il diverso contributo delle varie classi di et  alla determinazione del tasso di primonuzialit  complessivo; in concordanza con l’andamento delle curve relative alle et  medie, in Sardegna l’apporto delle giovani tra i 15 e i 24 anni   sempre stato ben pi  modesto che in Campania e gi  dalla coorte del 1966 il TNT finale deve pi  alla propensione al matrimonio delle donne nelle et  centrali tra 25 e 34 anni. Infine, seppur contenuto, non appare tuttavia del tutto trascurabile, ai fini della determinazione della primonuzialit  femminile complessiva in Sardegna, l’apporto delle donne in et  pi  elevate, tra i 35 e i 49 anni, che nella coorte del 1969 si stima possano contribuire per il 10% al tasso di primonuzialit  totale.

7. Sintesi conclusiva.

Attraverso la rilevazione e l’elaborazione condotte in collaborazione con l’ISTAT del vasto materiale statistico sulle prime nozze raccolto dalla Statistica Ufficiale, siamo stati in grado di costruire un quadro evolutivo della primo nuzialit  delle donne italiane molto ricco ed esteso. Si sono utilizzate a tal fine delle misure elementari – i *primi matrimoni ridotti* – che, come ormai tutti ben sanno, possono risentire, in particolare nel loro impiego longitudinale, di fattori distorsivi

legati ai differenziali di mortalità per stato civile ed alla mobilità della popolazione. Allorché il riferimento territoriale non è quello nazionale, bensì quello ripartizionale o regionale, a questi fattori che possono, ovviamente, avere un peso maggiore, si deve aggiungere il fatto che le prime nozze per luogo di residenza della sposa sono state stimate per un certo numero di anni partendo dai matrimoni classificati per luogo di celebrazione. Evidentemente queste limitazioni impongono certe cautele nell'accettazione di specifici livelli dei tassi totali, specie se su base regionale, ma non sono tali, a nostro avviso³³, da compromettere la validità dell'analisi longitudinale qui presentata. Per dare alcune risposte agli interrogativi che ci ponevamo all'inizio, è forse opportuno ripercorrere, seppur in maniera sintetica e schematica, gli aspetti principali emersi dall'analisi.

1. L'evoluzione della proporzione di donne italiane che si sposano almeno una volta, lungo l'ampio intervallo di tempo esaminato, si connota per una marcata stabilità: solo le coorti 1930-40, che vivono la ripresa post bellica, mostrato un moderata tendenza all'aumento; dal *palier* raggiunto ci si distacca in maniera continua solo dopo la coorte 1953, ma ancora le coorti che si formano nei primi anni 60 non fanno segnare una propensione a sposarsi apprezzabilmente diversa da quella propria del contingenti nati negli ultimo quinquennio del 900 e le successive registrano una diminuzione che porta quella propensione a valori di poco inferiori all'80% - un calo, dunque, sorprendentemente modesto soprattutto se lo si raffronta con l'analogo indice trasversale che precipita invece al 60%. Molto più intenso ed anticipato è stato invece il declino della fecondità della donna se si fissa il "punto di svolta" verso l'attuale modello del processo riproduttivo nel momento in cui il numero medio di figli per donna scende sotto il livello di sostituzione delle generazioni: dalla coorte 1948 a quelle più recenti esso ha subito un calo del 70%.
2. Assai diversificato, e probabilmente più significativo, è al contrario l'andamento dell'età media al primo matrimonio. Dopo essersi mantenuta su livelli pressoché costanti (coorti 1908-1929), una volta esauritisi gli effetti del primo conflitto, aver poi subito una forte diminuzione allorché nel secondo dopoguerra il matrimonio divenne per alcuni anni più precoce - oltre che più frequente - ed aver raggiunto una sorta di *palier* tra le coorti 1946-1955, inizia una rapida e intensa fase di aumento, che appare il vero e più incisivo cambiamento del modello nuziale italiano. Come era apparso chiaramente nel grafico 3 - e ricordando quanto si notava a proposito della sostanziale equivalenza dell'età media calcolata nelle due prospettive osservazionali, longitudinale e trasversale, tutto lascia pensare che tale aumento non si sia esaurito e che possa aver avuto, e mantenere ancora, degli effetti sulla fecondità che appare difficile poter assegnare ai mutamenti di intensità. Il meccanismo sottostante a questa particolare evoluzione, dopo il "punto di svolta" costituito dalla coorte 1953, è dominato dall'evoluzione contrapposta della primonuzialità nei due gruppi di età in cui si concentra ben oltre il 90% dell'intensità del processo, le età 15-24 e 25-34 anni, la prima in rapida e importante diminuzione, la seconda in aumento.
3. A livello territoriale ripartizionale e regionale, le tendenze appena richiamate vengono, ovviamente, esaltate in senso positivo o negativo, a seconda degli indicatori. L'Italia del Mezzogiorno, ad esempio, vede il TNT ancora più stabile rispetto al Nord-Centro e il suo livello nell'ultima coorte è stimato pari a 85, non lontano da quello della coorte 1937 nel Nord-Centro; tra i tassi di primonuzialità per età l'intensità del gruppo 25-39 in ripresa non supera mai - unica eccezione la Sardegna - quella, in diminuzione, della classe 15-24. Di conseguenza l'aumento, dopo la coorte 1953, dell'età media al primo matrimonio, pur evidente, è più contenuto rispetto al resto dell'Italia.
4. Come per la fecondità l'esistenza di due modelli, uno centrosettentrionale ed uno meridionale, ci sembra confermata dall'evidenza empirica. A ben vedere, il grado di eterogeneità all'interno delle due grandi ripartizioni, appare qui molto moderato, fatte salve

³³ Si vedano le nostre considerazioni in merito per gli analoghi problemi riguardanti la fecondità regionale in: A. Santini, "Tavole di fecondità regionali", in ISTAT, *La fecondità nelle regioni italiane*, op. cit.

le due eccezioni in precedenza specificatamente analizzate, il Veneto e la Sardegna. Ma anche laddove si sono riscontrati i più marcati mutamenti nel modello nuziale, le regioni del Nord-Centro, riteniamo difficile assegnar loro un ruolo di una qualche rilevanza sul declino della fecondità, se non nei limiti più volte richiamati. Pertanto, se una qualche influenza non può essere esclusa – in particolare per il rialzo dell'età media al primo matrimonio – riteniamo che i processi che presiedono alla formazione ed allo sviluppo delle famiglie mutino *parallelamente* nel tempo sotto la spinta degli stessi differenti fattori, personali e di contesto, la cui individuazione e valutazione sono il principale scopo della presente ricerca.

Appendice

Tavola A - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Coorte 1953 - Coorte finale

	Coortim(15-24)	Δ	Δ %	Coortim(25-34)	Δ	Δ %	Coortim(35-49)	Δ	Δ %
NORD									
1937	528,61			1937	303,75		1937	31,86	
1953	683,14	154,53	29,23	1953	202,25	-101,50	1953	28,40	-3,46
1969	290,20	-392,94	-57,52	1969	385,40	183,15	1969	44,27	15,87
CENTRO									
1937	577,58			1937	289,69		1937	31,75	
1953	668,66	91,08	15,77	1953	224,11	-65,58	1953	31,24	-0,51
1969	287,09	-381,57	-57,06	1969	385,11	161,00	1969	64,38	33,14
SUD									
1937	578,53			1937	311,94		1937	43,65	
1953	695,70	117,17	20,25	1953	228,22	-83,72	1953	30,47	-13,18
1969	455,82	-239,88	-34,48	1969	341,90	113,68	1969	43,45	12,98
ITALIA									
1937	559,01			1937	303,64		1937	35,54	
1953	687,30	128,29	22,95	1953	211,60	-92,04	1953	29,76	-5,78
1969	335,36	-351,94	-51,21	1969	359,84	148,24	1969	54,61	24,85

Segue Tavola A - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Coorte 1953 - Coorte finale

Coorti	TNT	Δ	Δ %	Coorti	Età media	Δ	Δ %
NORD							
1937	864,22			1937	24,75		
1953	913,78	49,56	5,73	1953	23,48	-1,27	-5,13
1969	730,02	-183,76	-20,11	1969	26,94	3,46	14,74
CENTRO							
1937	899,01			1937	24,39		
1953	924,01	25,00	2,78	1953	23,68	-0,71	-2,91
1969	736,52	-187,49	-20,29	1969	27,16	3,48	14,70
SUD							
1937	933,92			1937	24,45		
1953	954,38	20,46	2,19	1953	23,24	-1,21	-4,95
1969	846,68	-107,70	-11,28	1969	25,47	2,23	9,60
ITALIA							
1937	898,19			1937	24,59		
1953	932,75	34,56	3,85	1953	23,40	-1,19	-4,84
1969	778,77	-153,98	-16,51	1969	26,35	2,95	12,61

Tavola B - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Svolta - Coorte finale

Coorti	m(15-24)	△	△	%	Coorti	m(25-34)	△	△	%	Coorti	m(35-49)	△	△	%
Piemonte														
1937	519,47				1937	268,34				1937	32,71			
1953	679,80	160,34		30,87	1952	183,42	-84,91		-31,64	1947	20,01	-12,70		-38,82
1969	324,13	-355,67		-52,32	1969	379,66	196,24		106,99	1969	59,24	39,23		196,02
Lombardia														
1937	487,09				1937	305,57				1937	31,76			
1953	668,50	181,41		37,24	1951	194,91	-110,66		-36,22	1947	21,07	-8,00		-25,20
1969	286,67	-381,83		-95,71	1969	392,30	197,39		101,27	1969	54,61	33,54		159,18
Trentino A.A.														
1937	371,91				1937	376,93				1937	38,37			
1953	593,22	201,19		59,51	1951	240,82	-136,11		-36,11	1947	25,87	-12,50		-32,58
1969	299,11	-294,11		-49,58	1969	359,91	119,09		49,45	1969	54,28	28,41		109,84
Veneto														
1937	615,10				1937	332,09				1937	28,56			
1953	748,38	133,28		21,67	1951	183,85	-148,24		-44,64	1947	16,59	-11,97		-41,91
1969	309,38	-439,00		-58,66	1969	403,28	219,43		119,35	1969	48,12	31,53		190,03
Friuli V.G.														
1937	589,08				1937	297,20				1937	35,54			
1954	703,07	113,99		19,35	1954	187,65	-109,55		-36,86	1945	18,11	-17,43		-49,04
1969	250,58	-452,49		-64,36	1969	381,40	193,75		103,25	1969	57,44	39,33		217,17
Liguria														
1937	450,23				1937	312,99				1937	40,07			
1953	622,70	172,47		38,31	1952	242,36	-70,63		-22,57	1947	24,18	-15,89		-39,66
1969	264,14	-358,56		-57,58	1969	394,40	152,04		62,73	1969	65,21	41,03		169,70
Emilia-Romagna														
1937	575,81				1937	291,95				1937	28,05			
1953	686,49	110,68		19,22	1953	198,52	-93,43		-32,00	1947	19,12	-8,93		-31,85
1969	234,96	-451,53		-65,77	1969	365,92	167,40		84,32	1969	59,75	40,63		212,56
Nord														
1937	528,61				1937	303,75				1937	31,66			
1953	683,14	154,53		29,23	1951	197,02	-106,73		-35,14	1947	22,54	-9,32		-29,25
1969	290,20	-392,94		-57,52	1969	385,40	188,38		96,61	1969	44,27	21,73		96,39

Segue Tavola B - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Svolta - Coorte finale

Coorti	TNT	Δ	Δ	%	Coorti	Età media	Δ	Δ	%
Piemonte									
1937	820,52				1937	24,54			
1953	901,43	80,92		9,86	1953	23,21	-1,33		-5,42
1969	763,84	-137,59		-15,26	1969	26,82	3,61		15,56
Lombardia									
1937	824,42				1937	25,01			
1953	899,62	75,20		9,12	1953	23,63	-1,38		-5,53
1969	753,58	-146,04		-16,23	1969	27,01	3,38		14,31
Trentino A.A.									
1937	787,21				1937	25,99			
1946	884,60	94,70		12,03	1954	24,25	-1,74		-6,69
1969	713,34	-171,26		-19,36	1969	26,83	2,58		10,63
Veneto									
1937	975,75				1937	24,60			
1946	978,90	3,15		0,32	1953	23,24	-1,36		-90,55
1969	760,70	-218,20		-22,29	1969	26,68	3,44		14,81
Friuli V.G.									
1937	921,81				1937	24,51			
1946	943,84	22,02		2,39	1954	23,26	-1,25		-5,11
1969	689,42	-254,42		-26,96	1969	27,29	4,03		17,35
Liguria									
1937	803,30				1937	25,32			
1953	904,90	101,61		12,65	1953	23,92	-1,40		-5,51
1969	723,75	-181,15		-20,02	1969	27,42	3,50		14,62
Emilia-Romagna									
1937	895,82				1937	24,27			
1953	916,01	20,19		2,25	1953	23,29	-0,98		-4,03
1969	680,43	-235,58		-25,72	1969	27,23	3,94		16,91
Nord									
1937	863,52				1937	24,75			
1953	913,66	50,15		5,81	1953	23,48	-1,27		-5,13
1969	730,01	-183,65		-20,10	1969	26,94	3,46		14,74

Segue Tavola B - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Svolta - Coorte finale

Coorti	m(15-24)	Δ	Δ %	Coorti	m(25-34)	Δ	Δ %	Coorti	m(35-49)	Δ	Δ %
Toscana											
1937	562,43			1937	292,22			1937	30,38		
1953	691,81	129,38	23,00	1952	213,21	-79,01	-92,70	1944	19,68	-10,70	-35,22
1969	282,44	-409,37	-59,17	1969	397,04	183,83	86,22	1969	58,42	38,74	196,85
Umbria											
1937	661,98			1937	291,42			1937	28,44		
1953	737,19	75,22	11,36	1952	220,67	-70,75	-24,28	1945	19,14	-9,30	-32,70
1969	308,30	-428,89	-58,18	1969	380,85	160,18	72,59	1969	57,51	38,37	200,47
Marche											
1937	653,74			1937	283,77			1937	24,35		
1948	720,98	67,24	10,29	1951	215,95	-67,82	-23,90	1946	14,60	-9,75	-40,04
1969	297,13	-423,85	-58,79	1969	412,07	196,12	90,82	1969	50,95	36,35	248,97
Lazio											
1937	531,68			1937	288,92			1937	35,29		
1954	641,75	110,07	20,70	1952	215,45	-73,47	-25,43	1947	24,74	-10,55	-29,88
1969	284,37	-357,38	-55,69	1969	371,70	156,25	72,52	1969	72,72	47,98	193,88
Centro											
1937	577,58			1937	289,69			1937	31,75		
1953	668,66	91,08	15,77	1952	215,27	-74,42	-25,69	1946	22,88	-8,87	-27,94
1969	287,09	-381,57	-57,06	1969	385,11	169,84	78,89	1969	64,38	41,50	181,38

Segue Tavola B - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Svolta - Coorte finale

Coorti	TNT	Δ	Δ	%	Coorti	Età media	Δ	Δ	%
Toscana									
1937	885,03				1937	24,51			
1953	910,45	25,42		2,87	1953	23,59	-0,92		-3,76
1969	737,90	-172,55		-18,95	1969	27,08	3,49		14,82
Umbria									
1937	981,83				1937	24,03			
1953	995,07	13,23		1,35	1953	23,40	-0,64		-2,65
1969	746,66	-248,41		-24,96	1969	26,87	3,47		14,84
Marche									
1937	961,86				1937	24,09			
1946	979,09	17,23		1,79	1949	23,39	-0,70		-2,93
1969	760,15	-218,94		-22,36	1969	26,82	3,43		14,67
Lazio									
1937	855,89				1937	24,57			
1954	905,31	49,41		5,77	1953	23,76	-0,81		-3,29
1969	728,80	-176,51		-19,50	1969	27,34	3,62		15,06
Centro									
1937	899,01				1937	24,39			
1953	924,01	25,00		2,78	1953	23,54	-0,85		-3,31
1969	736,52	-187,49		-20,29	1969	27,16	3,94		16,68

Segue Tavola B - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Svolta - Coorte finale

Coortim(15-24)	Δ	Δ %	Coortim(25-34)	Δ	Δ %	Coortim(35-49)	Δ	Δ %
Abruzzo								
1937	618,74		1937	295,53		1937	32,63	
1950	731,96	113,22	1951	208,47	-87,07	1949	18,88	-13,74
1969	356,88	-375,08	1969	353,22	144,75	1969	40,64	21,76
Campania								
1937	572,15		1937	322,37		1937	38,63	
1953	682,52	110,36	1955	239,95	-82,42	1950	28,82	-9,81
1969	471,74	-210,78	1969	350,13	110,18	1969	44,87	16,05
Puglia								
1937	551,12		1937	334,13		1937	40,73	
1953	716,58	165,46	1953	221,63	-112,50	1952	27,69	-13,04
1969	446,27	-270,31	1969	362,38	140,75	1969	48,76	21,07
Basilicata								
1937	625,97		1937	306,08		1937	32,55	
1949	759,93	133,96	1952	203,64	-102,44	1948	22,91	-9,64
1969	434,00	-325,93	1969	359,46	155,82	1969	52,45	29,54
Calabria								
1937	650,79		1937	279,76		1937	37,06	
1950	745,70	94,92	1952	206,13	419,87	1948	22,94	-14,12
1969	485,54	-260,16	1969	299,06	92,93	1969	45,62	22,68
Sicilia								
1937	625,27		1937	253,17		1937	44,81	
1954	716,06	90,79	1954	209,55	-43,62	1948	30,64	-14,17
1969	519,79	-196,27	1969	309,81	100,26	1969	47,65	17,01
Sardegna								
1937	464,19		1937	352,86		1937	61,37	
1953	620,43	156,24	1953	260,86	-92,00	1948	37,05	-24,32
1969	289,56	-330,87	1969	378,42	117,56	1969	73,17	36,12
Sud								
1937	578,53		1937	311,94		1937	43,65	
1953	695,70	117,17	1952	224,95	-86,99	1948	34,08	-9,57
1969	455,82	-239,88	1969	341,90	116,95	1969	43,45	29,45

Sege Tavola B - Evoluzione degli indicatori sintetici di primonuzialità
Coorte iniziale - Svolta - Coorte finale

Coorti	TNT	Δ	Δ %	Coorti	Età media	Δ	Δ %
Abruzzo							
1937	946,90			1937	24,05		
1946	990,72	43,82	4,63	1950	22,84	-1,21	-5,01
1969	751,04	-239,68	-24,19	1969	26,06	3,22	14,10
Campania							
1937	933,16			1937	24,70		
1953	957,07	23,91	2,56	1955	23,47	-1,23	-4,98
1969	866,74	-90,33	-9,44	1969	25,36	1,89	8,04
Puglia							
1937	925,98			1937	24,66		
1953	968,92	42,93	4,64	1955	23,23	-1,43	-5,79
1969	857,61	-111,31	-11,49	1969	25,69	2,46	10,58
Basilicata							
1937	964,60			1937	24,17		
1946	998,47	33,87	3,51	1951	22,93	-1,24	-5,14
1969	845,90	-152,57	-15,28	1969	25,87	2,94	12,82
Calabria							
1937	967,61			1937	23,84		
1950	980,81	13,20	1,36	1951	22,58	-1,27	-5,32
1969	850,22	-130,59	-13,31	1969	24,94	2,36	10,47
Sicilia							
1937	923,25			1937	23,80		
1953	960,78	37,53	4,06	1954	22,75	-1,05	-4,39
1969	877,37	-83,41	-8,68	1969	24,89	2,14	9,39
Sardegna							
1937	878,41			1937	25,59		
1953	920,62	42,21	4,80	1953	24,24	-1,35	-5,27
1969	741,50	-179,12	-19,46	1969	27,28	3,04	12,52
Sud							
1937	933,92			1937	24,45		
1953	954,38	20,46	2,19	1951	23,22	-1,23	-5,03
1969	846,68	-107,70	-11,28	1969	25,47	2,25	9,69

Copyright © 2006
Costanza Giovannelli,
Antonio Santini